

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

19  
2011

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*

Sandro De Maria

*Comitato Scientifico*

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingraber

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem soc. coop.

Via San Petronio Vecchio 6, 40125 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

[www.antequem.it](http://www.antequem.it)

*Redazione*

Enrico Gallì

*Collaborazione alla redazione*

Simone Rambaldi

*Abbonamento*

€ 40,00

*Richiesta di cambi*

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-063-5

© 2011 Ante Quem soc. coop.

# INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	7
--	---

## ARTICOLI

### Questioni di metodo

Antonio Curci, Alberto Urcia <i>L'uso del rilievo stereofotogrammetrico per lo studio dell'arte rupestre nell'ambito dell'Aswan Kom Ombo Archaeological Project (Egitto)</i>	9
Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli <i>Pianificazione e gestione del territorio: concetti attuali per realtà antiche</i>	23

### Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

Claudio Calastri <i>Ricerche topografiche ad Albinia (Grosseto)</i>	41
Maria Raffaella Ciuccarelli, Laura Cerri, Vanessa Lani, Erika Valli <i>Un nuovo complesso produttivo di età romana a Pesaro</i>	51
Pier Luigi Dall'Aglio, Giuseppe Marchetti, Luisa Pellegrini, Kevin Ferrari <i>Relazioni tra urbanistica e geomorfologia nel settore centrale della pianura padana</i>	61
Giuliano de Marinis, Claudia Nannelli <i>Un "quadrivio gromatico" nella piana di Sesto Fiorentino</i>	87
Enrico Giorgi, Julian Bogdani <i>I siti d'altura nel territorio di Phoinike. Un contributo sul popolamento della Caonia in età ellenistica</i>	95
Marcello Montanari <i>Il culto di Zeus Ammon a Cirene e in Cirenaica</i>	111
Riccardo Villicich <i>Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana: le aree forensi</i>	121

Archeologia tardoantica e medievale

- Marco Martignoni  
*Alle origini di un tipo architettonico.*  
*Ipotesi sulle chiese a due navate e due absidi della Lunigiana alla luce dei dati archeologici* 139

Archeologia orientale

- Anna Chiara Fariselli  
*Maschere puniche. Aggiornamenti e riletture iconologiche* 155
- Andrea Gariboldi  
*Sogdian and Early Islamic Coins from Kafir Kala (Uzbekistan)* 171

ARTICOLI-RECENSIONE

- Simone Rambaldi  
*Ridonare sostanza all'immateriale (ricercando gesti e suoni del mondo antico)* 187

- Adriano Maggiani, Luca Cerchiai  
*La casa etrusca. A proposito di: Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli (a c.), La Casa 1 della Regio IV - Insula 2, I-II, Bologna 2010* 193

ATTI DELL'INCONTRO DI STUDI "IMPASTI PARLANTI. ANFORE IN ALTO ADRIATICO  
TRA ETÀ REPUBBLICANA E PRIMA ETÀ IMPERIALE. ARCHEOLOGIA E ARCHEOMETRIA"

- Le ragioni di un incontro*  
di Luisa Mazzeo Saracino 207

- Maria Luisa Stoppioni  
*Anfore a Rimini in età romano-repubblicana: dalle greco-italiche alle Lamboglia 2* 209

- Elisa Esquilini  
*Studio archeometrico preliminare di anfore greco-italiche medio adriatiche (Cattolica, Rimini)* 223

- Silvia Forti  
*Le anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona: problemi e prospettive di ricerca* 231

- Simonetta Menchelli  
*Anfore vinarie adriatiche: il Piceno e gli altri contesti produttivi regionali* 239

- Anna Gamberini  
*Problemi di identificazione di aree produttive di anfore in ambito adriatico: i dati archeologici e archeometrici di Suasa* 245

- Federico Biondani  
*La diffusione delle anfore brindisine in area padana: nuovi dati dal territorio veronese* 255

- Conclusioni*  
di Daniele Manacorda 267

## RELAZIONI TRA URBANISTICA E GEOMORFOLOGIA NEL SETTORE CENTRALE DELLA PIANURA PADANA

Pier Luigi Dall'Aglio\*, Giuseppe Marchetti\*\*, Luisa Pellegrini\*\*, Kevin Ferrari\*

*Through an analysis of such Roman Era cities as Piacenza, Cremona, and Pavia, which have survived without interruption to the modern day, a model of urban planning emerges that appears to set the central Po River Valley area apart and which demonstrates a close connection between forma urbis and physical geography. Cremona and Piacenza were built along waterways near narrows in the river's meanders and, thus, in an excellent strategic position to control significant crossings. Urban planning adapted itself to the shape and contours of the land to take advantage of elevated features as well as of natural slopes on the flood plains as an additional natural defense. These elements, along with the historical events that took place in the Po River area during Late Antiquity and the Middle Ages, are fundamentally important for a correct understanding of the features of later urban development in these centers. Such an approach extends to Pavia as well, erected near the confluence of the Po and Ticino Rivers in the 1<sup>st</sup> century B.C. In the case of Pavia, the populated center is similarly located in a topographically elevated position, and the city's forma urbis is dictated by the configuration of the Ticino's flood plain.*

Nell'immaginario collettivo per pianura si intende una grande e piatta distesa di terre, scandita soltanto da una sequenza di centri urbani, corsi d'acqua e campi coltivati ma, dal punto di vista della geografia fisica, sostanzialmente uniforme. Ciò non corrisponde ovviamente alla realtà. Le grandi piane alluvionali come la Pianura Padana si sono originate nel corso di millenni grazie all'azione di corsi d'acqua con le loro attività di deposito ed erosione dei sedimenti. Questi processi hanno lasciato nel paesaggio numerosi segni che sono rappresentati da un'articolata serie di forme significative come dossi, terrazzi con scarpate, aree depresse. La morfologia di questi territori risulta dunque molto varia e ha influito da sempre sulle scelte insediative dell'uomo, non solo a livello di posizionamento dell'insediamento, ma condizionando anche la sua forma iniziale, la sua articolazione spaziale e il suo sviluppo successivo.

L'obiettivo che questo studio si propone è proprio quello di cogliere e interpretare le stret-

te relazioni che intercorrono tra le forme di un territorio pianeggiante e lo sviluppo di alcuni importanti centri urbani che sono nati e si sono evoluti nel corso dei secoli all'interno di questo contesto. Come area di indagine si è scelto il settore centrale della Pianura Padana che si presta ottimamente, grazie alle sue caratteristiche, ad analisi come quelle prospettate (fig. 1). Tale regione è stata infatti caratterizzata da un alto dinamismo dal punto di vista geomorfologico con una conseguente complessa modellazione del paesaggio e dalla presenza di alcune città di antica fondazione e a continuità insediativa come Pavia, Piacenza e Cremona, accomunate sia dalle caratteristiche del contesto geografico, sia da vicende storiche e archeologiche.

In questa sede verrà presentato in maniera esaustiva il caso di Piacenza, già oggetto di studio e approfondimento (Dall'Aglio *et alii* 2007; Dall'Aglio *et alii* 2008), che permetterà di illustrare i caratteri salienti della ricerca per quello che riguarda la metodologia e i risultati sul caso specifico. Questa analisi ha consentito di individuare alcune caratteristiche che portano a considerare tale centro urbano come un modello insediativo valido almeno per la Pianura Padana centrale, modello con il quale sono stati succes-

\* Dipartimento di Archeologia, Università di Bologna.

\*\* Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Pavia.

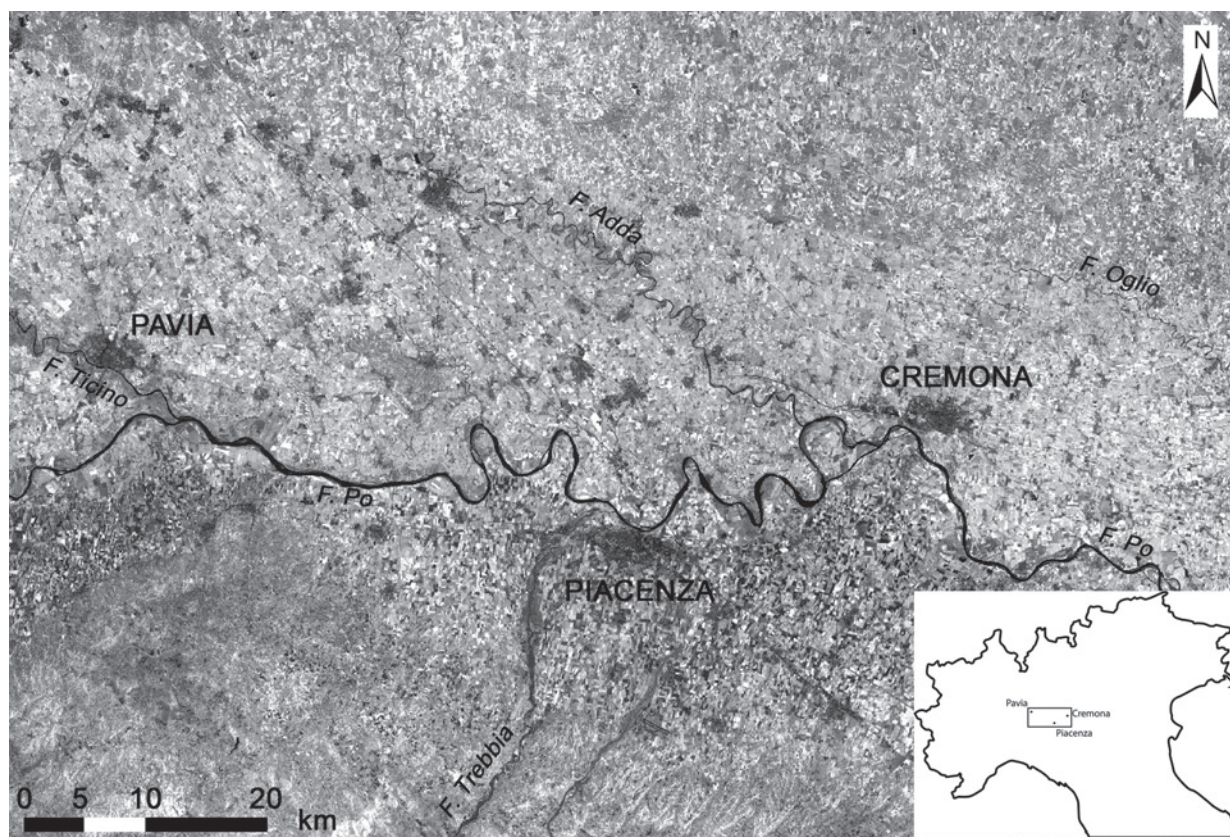


Fig. 1. Inquadramento geografico dell'area oggetto del presente studio.

sivamente confrontati i casi di Pavia e Cremona per verificarne la validità a livello generale e per evidenziare le eventuali varianti dettate da situazioni particolari.

Lo studio di Pavia e Cremona è infatti ancora a uno stadio preliminare, tuttavia si è potuta verificare la presenza di alcuni elementi che confermano l'idea di una linea evolutiva tendenzialmente comune, pur con alcune inevitabili differenze dettate dalle vicende storiche di ciascuna città.

### Una questione di metodo

Uno studio finalizzato a ricostruire l'antico assetto paesaggistico e a descrivere le modalità con le quali questo ha influenzato la nascita e lo sviluppo di un centro abitato deve necessariamente incrociare i dati di natura geomorfologica e geologica con quelli archeologici e storici. Le forme che sono visibili all'interno di una città a continuità insediativa, infatti, derivano in parte da una modellazione effettuata da agenti naturali e in parte sono invece il risultato di azioni

antropiche che hanno modificato il territorio per esigenze specifiche o come semplice conseguenza di una frequentazione continua (cosa che comporta un accrescimento dei livelli del suolo non omogeneo all'interno dell'abitato). L'analisi del piano topografico attuale è dunque un punto di partenza imprescindibile per comprendere la morfologia della città e consente di giungere, integrato con uno studio della stratigrafia archeologica, a una interpretazione di queste forme, mettendo in luce sia le loro caratteristiche sia i processi che le hanno generate. Lo studio di Piacenza, Cremona e Pavia è nato dal tentativo di comprendere se fosse possibile individuare caratteristiche comuni nelle vicende storiche e urbanistiche in relazione al fatto che tali abitati si sono sviluppati in un contesto geografico e geomorfologico piuttosto simile. Tale approfondimento è stato condotto integrando la classica indagine topografica sull'espansione della città con un approccio *tridimensionale* basato sui principi appena esposti. Soltanto in questo modo è possibile sottolineare la stretta relazione tra la geografia fisica e l'organizzazione e lo sviluppo



urbanistico di questi centri e riconoscere l'impatto degli interventi antropici sul territorio.

Importanti studi di questo genere sono stati iniziati per alcune città dell'Emilia Romagna, come Faenza (Dall'Aglio *et alii* 1998; Franceschelli, Marabini 2000), Modena (Cardarelli *et alii* 2001a; Cardarelli *et alii* 2001b), Reggio Emilia (Cremaschi 2000, pp. 319-341), Cesena (Gelichi *et alii* 1999) e Bologna (Pescarin *et alii* 2007), mentre per altre città come Parma (Bigliardi 2007, Catarsi 2009), Pavia (Hudson 1981; Blake 1995), Cremona (Passi Pitcher 2003) e Piacenza (Marini Calvani 1990a; Pagliani 1991) gli approfondimenti sono stati legati più a un'analisi archeologica di tipo classico, basato su dati anche molto dettagliati e utili ma che tiene in considerazione marginale l'aspetto tridimensionale cui abbiamo fatto cenno in questa premessa.

### Geomorfologia

L'assetto geomorfologico della Pianura Padana deriva, sostanzialmente, dall'attività di modellamento dei corsi d'acqua che, dal Pleistocene a oggi, hanno messo in posto grandi coltri alluvionali e hanno inciso profondi solchi all'interno di esse.

La porzione di pianura a nord del Po presenta un livello terrazzato ben distinguibile, noto come "livello fondamentale della pianura" (Castiglioni, Pellegrini 2001) la cui aggradazione è ricondotta all'ultima massima espansione glaciale (LGM). Grazie al ritrovamento di torbe e di resti arborei radicati è stato possibile ottenere datazioni assolute che collocano le ultime fasi deposizionali in un intervallo temporale che varia da 35.000 a 15.000 anni BP dal Piemonte al Veneto (Castiglioni, Pellegrini 2001). Nel tardo Pleistocene, la superficie in parola viene abbandonata dai principali corsi d'acqua che, in relazione al cambiamento delle condizioni climatiche che ha segnato il passaggio all'Olocene, hanno iniziato ad erodere e ad approfondirsi, scavando scarpate sempre più alte. Le "valli a cassetta", che oggi possiamo facilmente riconoscere e all'interno delle quali scorrono il Po, il Ticino, l'Adda, l'Oglio, ecc., sono il risultato di questa attività. È da notare, tuttavia, che anche durante l'Olocene si sono succedute fasi alterne, durante le quali si sono avuti non solo momen-

ti erosivi, ma anche episodi deposizionali, con la formazione di più ordini di terrazzi. Ne è risultata una notevole articolazione della pianura, con superfici delimitate da alte scarpate che si affacciano sui corsi d'acqua, costituendo zone che dal punto di vista strategico e funzionale sono state l'oggetto primario delle scelte insediative delle antiche popolazioni.

La struttura dell'area a sud del Po non è simmetrica con quella settentrionale, in quanto l'attività dei corsi d'acqua appenninici si è differenziata da quella dei fiumi alpini in seguito alla quasi totale assenza, durante il Pleistocene superiore, di ghiacciai nelle zone più rilevate, poste a monte dell'area in studio. L'attività dei corsi d'acqua è stata condizionata, inoltre, da movimenti tettonici recenti della catena appenninica che hanno talora amplificato gli effetti delle variazioni climatiche. Non da ultimo, va considerato il diverso tipo di detrito proveniente dalle Alpi (prevalentemente calcari, dolomie e rocce silicoclastiche del basamento cristallino) da quello proveniente dagli Appennini (calcari, marne, argille e, in minor misura, arenarie). Se dunque si considera la pianura tardo pleistocenica e olocenica a sud del Po, non è per lo più possibile distinguere i terreni rapportabili al "livello fondamentale della pianura" da quelli più recenti, per lo meno da un punto di vista morfologico-topografico, in funzione delle differenti condizioni elencate precedentemente e non è escluso anche un grande apporto sedimentario recente che ha, in parte, livellato la superficie topografica. Fa eccezione il lembo terrazzato sul quale sorge il nucleo antico della città di Piacenza, che si trova sopraelevato rispetto alle zone circostanti e che potrebbe effettivamente corrispondere a una deposizione tardo pleistocenica, successivamente interessato da erosione da parte del Po e del Trebbia. Occorre considerare anche la relativa vicinanza del margine appenninico al Po che, nella zona di Stradella, dista dal margine stesso poco più di 4 km. Si tratta di una vera e propria stretta, in quanto anche a nord del Po il ripiano olocenico è relativamente poco sviluppato e la scarpata che porta al ripiano superiore è piuttosto vicina. Procedendo verso est, la piana olocenica si amplia ed è sostanzialmente corrispondente ai grandi conoidi del Tidone, del Trebbia e del Nure che si aprono a partire dal margine appenninico attraverso i varchi incisi nei decisamente più antichi depositi alluvionali che costituiscono gli alti terrazzi. In

tutta l'area, la notevole dinamica fluviale è sottolineata oltre che dai terrazzi anche da altre forme quali i dossi fluviali, i paleoalvei, i ventagli di esondazione ecc. (Castiglioni *et alii* 1997). I dossi fluviali sono relativamente diffusi soprattutto sul "livello fondamentale della pianura" e assumono un particolare significato, in rapporto all'antropizzazione, costituendo le uniche zone rilevate in aree talora ampie e molto piatte. I paleoalvei e, in particolare, i paleomeandri, che sono particolarmente evidenti e diffusi a ridosso del Po, costituiscono la testimonianza di una forte instabilità fluviale e di conseguenza evidenziano le condizioni di pericolosità di quelle zone.

### Breve inquadramento storico

Dopo la vittoria di *Clastidium* nel 222 a.C. su una coalizione di Insubri, Boi, Lingoni e Taurini i Romani avviarono una politica di espansione verso le fertili terre della Pianura Padana, un tempo territorio ostile e ora terra di conquista. La deduzione delle colonie di *Cremona* e *Placentia* va inserita in un'ottica di progressiva espansione in questi territori. Le due città furono infatti collocate nel cuore della pianura a controllare zone ancora poco pacificate nelle aree di influenza insubre e boica e vennero edificate lungo il corso del Po per poter sfruttare questo fiume come ulteriore via di comunicazione in alternativa alla pericolosità che avevano ancora le vie di terra. Il processo avviato con queste deduzioni fu rallentato dalle vicende della Seconda Guerra Punica e dalle rivolte dei Galli, ma il II secolo a.C. vede l'avvio ormai incontrastato del processo di romanizzazione per tutta la regione che avvenne per mezzo di deduzioni coloniali e assegnazioni viriliane nella Gallia Cispadana e tramite alleanze con le popolazioni locali (salvo rare eccezioni) nella Gallia Transpadana. Il processo di integrazione nella cultura romana è rapido e vede la sua concretizzazione a livello giuridico prima nell'89 a.C., con la concessione dello *ius latii* e successivamente nel 49 a.C., con la concessione della cittadinanza romana a tutta la regione, la Gallia Cisalpina. È in questo frangente che prendono avvio ampi fenomeni di rinnovamento urbanistico, che nascono nuovi centri abitati e che avvengono bonifiche e sistemazioni territoriali. La nascita di *Ticinum*, l'attuale centro di Pavia, si inserisce in questo contesto storico.

Pur con alterne vicende dovute alla storia politica romana che interessano localmente alcuni centri, come il saccheggio di Cremona nel 69 d.C. ad opera delle truppe di Vespasiano, la regione visse un periodo di generale prosperità e sviluppo sia demografico che economico. Le difficoltà cominciarono a sentirsi purtroppo già tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., quando per grandi parti dell'Impero si verificarono segnali di una crisi profonda e quando iniziarono le prime incursioni di popolazioni germaniche all'interno dei confini romani. Nel IV secolo d.C. Ambrogio si riferisce alle città dell'Emilia con l'espressione *semirutarum urbium cadavera* (*Ep.*, I, 39, 3) il cui significato, seppure ridimensionato dal contesto in cui è applicato, indica senza dubbio un periodo di generale crisi del popolamento della regione rispetto al passato (Catarsi Dall'Aglio, Dall'Aglio 1991-1992). Nel V-VI secolo l'area entra sotto l'influenza dei Goti e Pavia diventa un importante centro con la costruzione di un palazzo e con la ripresa di attività edilizie, mentre poco si sa di Piacenza e Cremona nel periodo. La regione, dopo una breve parentesi di controllo bizantino successiva alla riconquista giustiniana conclusasi nel 553 d.C., entrerà sotto il controllo longobardo. La prima città a cedere già nel 572 è Pavia, che diverrà capitale del regno. Piacenza e Cremona resisteranno più a lungo e vennero conquistate da Agilulfo (590-616), nel caso di Cremona dopo un assedio molto lungo e faticoso. Pavia manterrà la funzione di capitale anche in epoca successiva, quando verrà instaurato il Regno Italico. Nel corso del medioevo le città andarono assumendo sempre più importanza, rinascendo sia dal punto di vista economico sia architettonico fino a raggiungere poi la piena autonomia politica in età comunale. È dall'VIII-IX secolo d.C. che iniziarono a svilupparsi in maniera significativa i sobborghi al di fuori delle vecchie mura e nel corso del XII secolo vennero avviati nuovi lavori di fortificazione a testimonianza di una ritrovata vitalità politica ed economica e di una significativa crescita demografica.

### Piacenza

Il piano topografico dell'attuale città di Piacenza è caratterizzato dalla presenza di un gran-



de dislivello che attraversa l'abitato e che separa la fascia di meandreggiamento del Po, posta intorno alla quota di 50 m s.l.m., dal terrazzo fluviale di origine pleistocenica, attestato su quote medie di 57-58 m s.l.m. Tale scarpata, ancora molto ben visibile, si individua facilmente soprattutto nel settore occidentale del centro storico, ove si trovano alcune scalinate (una presso la Chiesa di S. Sisto, l'altra, nota come Munta' di Ratt, presso via Mazzini) che raccordano i due livelli, ma si può riconoscere anche in prossimità del Palazzo Farnese nel settore settentrionale e di via Benedettine sul lato orientale. Il ripiano viene così ad avere una forma quasi rettangolare, inciso a ovest e a nord da due antiche anse del fiume Po e a est da un'antica ripa fluviale del fiume Trebbia che un tempo confluiva nel grande fiume proprio in corrispondenza di uno squarcio nella suddetta scarpata in località *le Mose* (Marchetti, Dall'Aglio 1982).

Sebbene questo dislivello sia l'accidente morfologico più significativo della città, si può nota-

re tuttavia come il piano topografico del terrazzo pleistocenico non sia uniforme, ma presenti una serie di alti e depressioni minori ma non meno significativi. La zona più alta si trova in corrispondenza dell'allineamento dato da Via Calzolari (59 m s.l.m.), via Sopramuro (60-61 m s.l.m.) e Piazza Duomo (59 m s.l.m.), mentre, procedendo verso sud, si trova invece una depressione valli-forme concava verso nord il cui asse è collocabile in corrispondenza dello Stradone Farnese. Questo settore, dove si trova anche la chiesa di S. Giovanni in Canale, presenta quote che si aggirano tra i 56 e i 57 m, dunque mediamente più basse della parte di terrazzo più prossima alla scarpata. Continuando sempre in direzione opposta al Po il piano topografico torna invece di nuovo a salire gradualmente senza altre particolari evidenze, almeno nel settore limitrofo alla città. La depressione appena descritta è a sua volta attraversata trasversalmente da una sorta di dosso che si trova in corrispondenza della via Beverora, le cui quote si aggirano intorno ai 59-60 m (fig. 2).

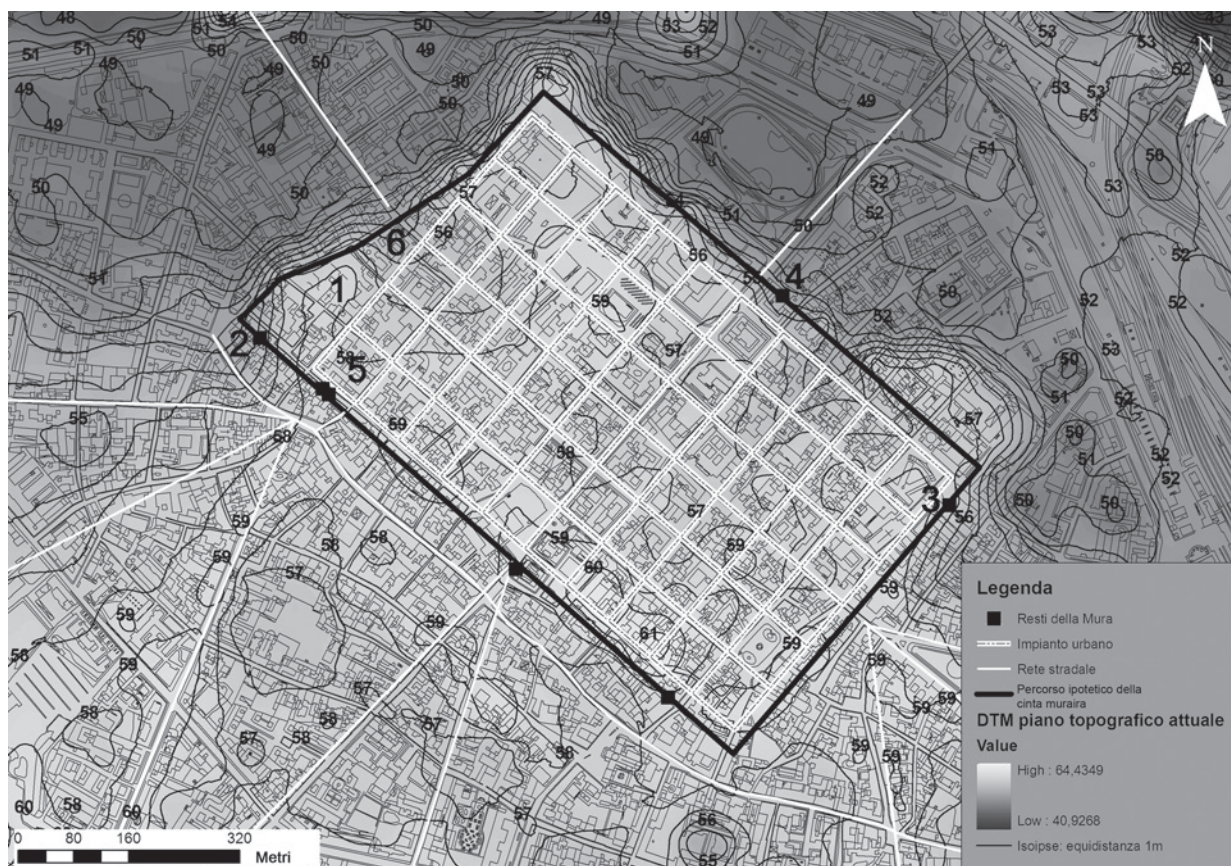


Fig. 2. Andamento plano-altimetrico del centro storico di Piacenza e il suo rapporto con l'impianto urbanistico romano. I numeri indicano alcune località citate nel testo (1 = Scavi di Santa Margherita; 2 = Mura di via Gazzola; 3 = Scavi di via Trebbiola; 4 = Scavi di Viale Risorgimento; 5 = Isolato di via del Monte; 6 = Scavi di via S. Tommaso).



Sottraendo al piano topografico attuale le profondità dei rinvenimenti archeologici si è ricavato l'andamento ipotetico del piano di calpestio in età tardo repubblicana alto imperiale, ottenendo conferma che anche in epoca romana la parte corrispondente all'attuale Piazza del Duomo e al settore orientale dell'abitato fosse relativamente più alta, con quote che allora si aggiravano intorno ai 55,5 m s.l.m., contrariamente al resto del terrazzo compreso tra 53 e 54 (fig. 3). La presenza di questo settore rialzato al centro della depressione valliforme di cui si è detto precedentemente ha permesso di avanzare l'ipotesi che si possa trattare di un'antica ansa meandrica del Po di età pleistocenica, prima che il fiume si incassasse per ringiovanimento all'interno della sua attuale fascia di meandreggiamento (Dall'Aglio *et alii* 2007; Dall'Aglio *et alii* 2008). La geometria di quest'area topograficamente più bassa ricorda infatti quella delle anse del Po più o meno recenti visibili tutt'oggi, e la presenza del settore rialzato in corrispondenza della Piazza del Duomo rappresenterebbe l'antico lobo del meandro (fig. 4).

La morfologia del territorio che abbiamo appena descritto incise profondamente sulla scelta insediativa dei romani e sulla forma urbana originaria di Piacenza. Il settore ove sorge ora il centro abitato, posto in prossimità di una stretta morfologica della fascia di meandreggiamento del Po, permetteva di controllare un importante punto di attraversamento del fiume e garantiva al tempo stesso la sorveglianza di un guado del Trebbia che all'epoca scorreva ancora ad est della città. L'alto morfologico costituito dall'antico lobo di meandro del Po pleistocenico, delimitato su tre lati da nette scarpate e sul quarto da una lieve depressione, costituiva un'unità geomorfologica ottimale per soddisfare insieme le esigenze di natura strategica e militare e quelle di sicurezza idrica contro i rischi di esondazione dei vicini corsi d'acqua (fig. 5).

Per quanto riguarda la forma dell'abitato abbiamo purtroppo a disposizione pochi dati sulle fasi originarie. Nell'attuale rete viaria del centro storico si conserva ancora in modo abbastanza chiaro l'impianto stradale romano che disegna

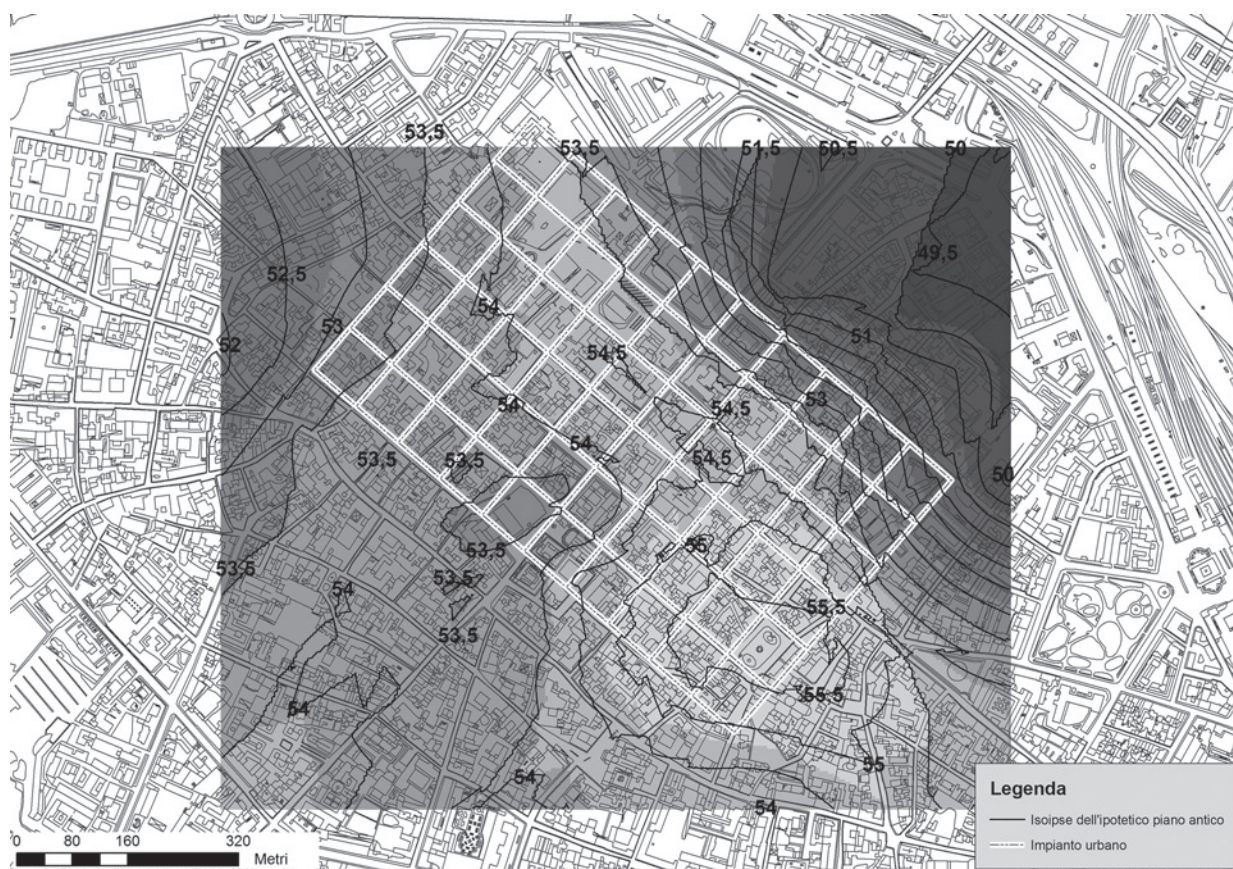


Fig. 3. Carta rappresentante l'andamento plano-altimetrico del centro storico di Piacenza in epoca romana, ottenuto sottraendo le profondità dei rinvenimenti archeologici alle quote attuali.



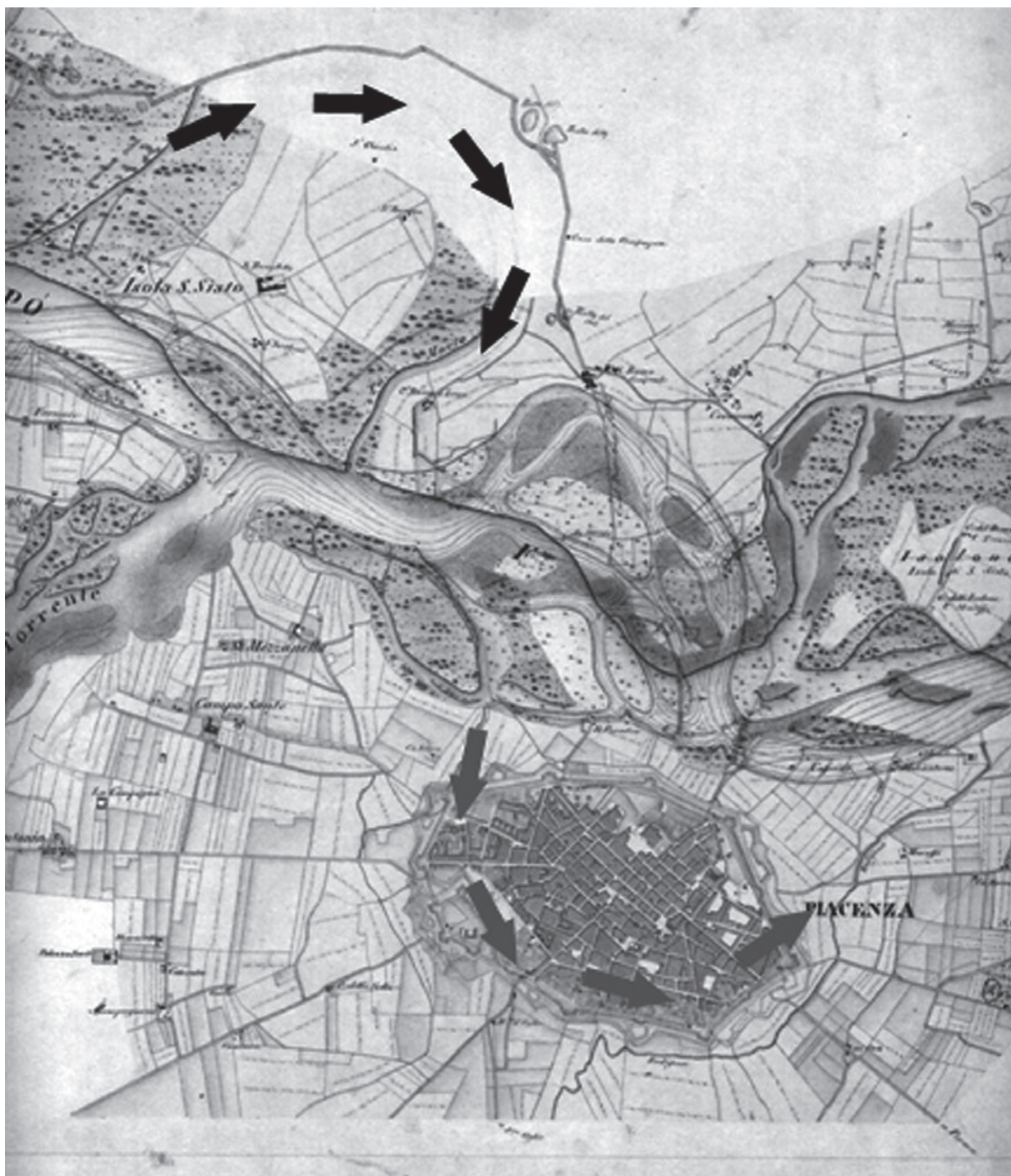


Fig. 4. Andamento di un'ansa meandrica del Po di epoca recente (freccie nere a nord del fiume) confrontate con l'ansa meandrica del Po in epoca pleistocenica (freccie grigie a sud del fiume). Immagine tratta dalla Carta Generale del Fiume Po – 1821 Aggiornata nel 1872 da Francesco Brioschi Tavola.

una forma rettangolare di 10 x 6 isolati di circa 80 m di lato (2 *actus* e 3 *pertiche*) (Pagliani 1991, p. 43). Il decumano massimo della città è costituito dalla via Emilia, corrispondente a Via Roma e via Borghetto, mentre il cardine massimo era posizionato in corrispondenza di Via Ca-

vour e Viale Risorgimento. La colonia occupava interamente il settore più elevato del terrazzo pleistocenico adeguando i limiti della città a quelli naturali del terrazzo in questione (fig. 6).

Pochi elementi consentono però di avanzare ipotesi di datazione dell'impianto urbano



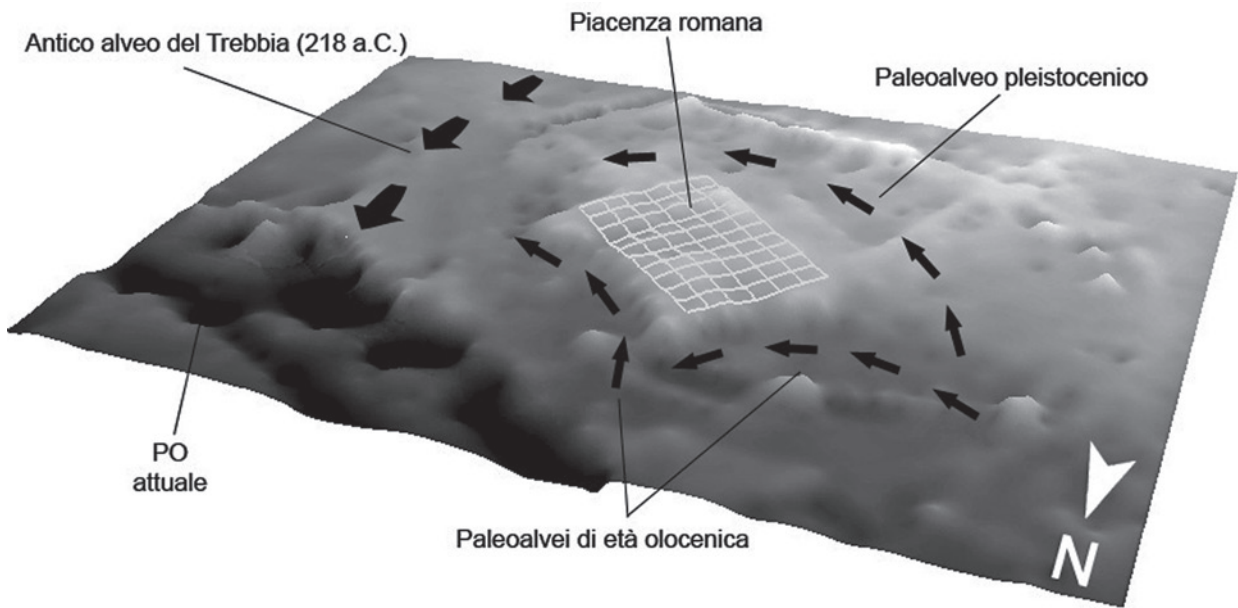


Fig. 5. Resa tridimensionale dell'andamento del suolo del centro storico di Pavia con interpretazione delle principali evidenze geomorfologiche.

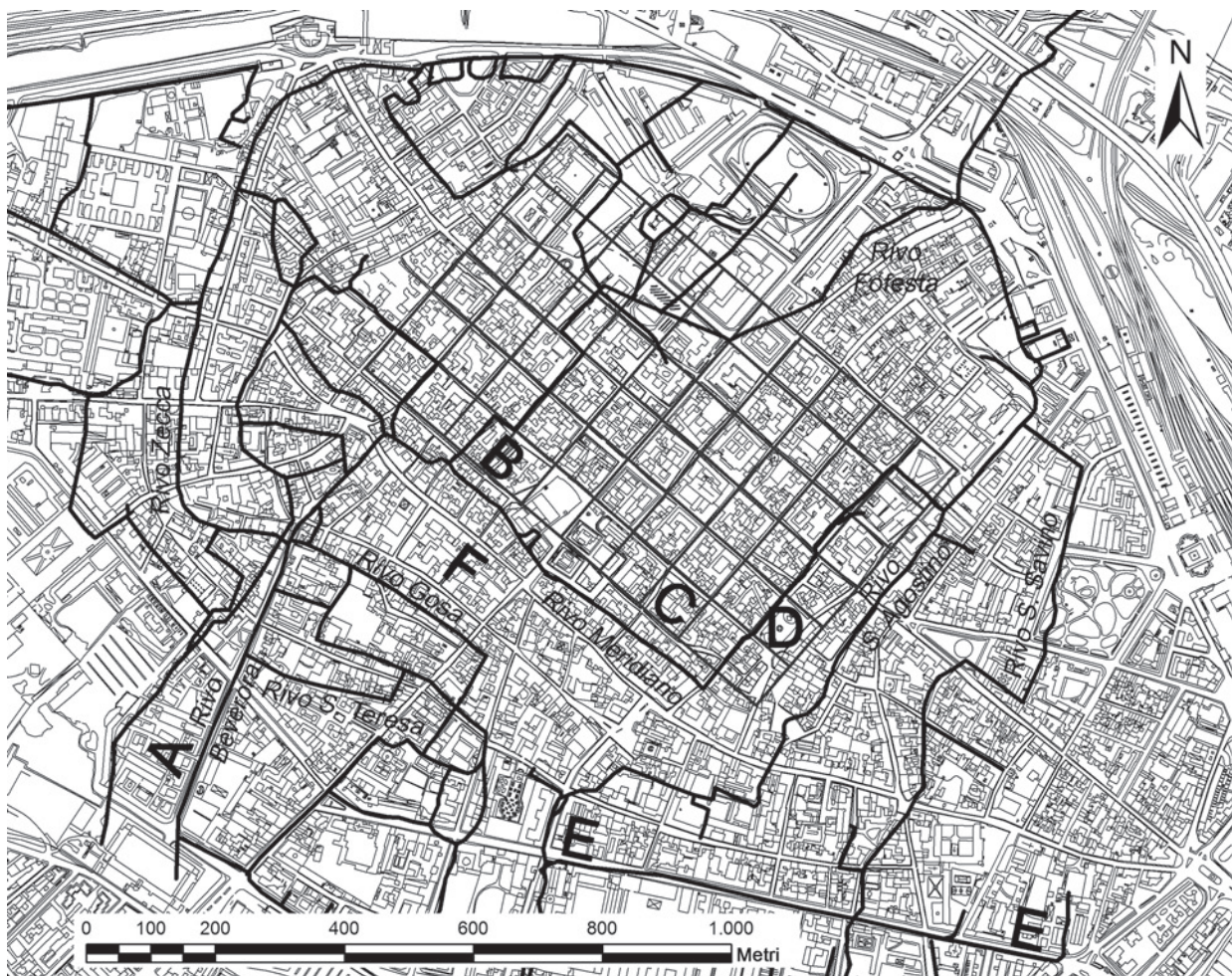


Fig. 6. Impianto urbanistico attuale di Piacenza con evidenziati alcuni rivi minori, la forma urbis di epoca romana, l'ipotetico percorso della cinta muraria antica. Le lettere indicano le località cui si fa riferimento nel testo: A = Via Beverora; B = Via Calzolai; C = Via Sopramuro; D = Piazza Duomo; E = Stradone Farnese).

così come si è conservato fino ai giorni nostri. Le analogie con Pavia e la funzione di decumano massimo svolta dalla via Emilia, realizzata soltanto nel 187 a.C., hanno spinto a ritenere tale *forma urbis* relativamente tarda<sup>1</sup>. Sappiamo infatti che la città fu oggetto di una deduzione coloniarica in età augustea<sup>2</sup>, epoca in cui sono archeologicamente attestati numerosi interventi<sup>3</sup> e si registra un innalzamento medio dei piani di calpestio di 1,5-2 m<sup>4</sup>. Anche per la rete stradale le quote permettono di ipotizzare almeno due fasi importanti, poste rispettivamente alla profondità di 3-4 e 1,5-2 m<sup>5</sup>. Tutti i rinvenimenti di tratti basolati si trovano tuttavia in corrispondenza dell'attuale rete viaria, a confermare dunque una sostanziale continuità per entrambi i periodi attestati. L'unico caso che in parte differisce si è rinvenuto in uno scavo di

Monte Pietà, dove una strada copre strutture di età repubblicana<sup>6</sup>; si tratta peraltro di una zona troppo periferica per supportare con relativa sicurezza l'idea di una preesistente *forma urbis*.

Grazie alle indagini archeologiche svolte nel settore più occidentale sappiamo però con certezza che almeno dall'inizio del II secolo a.C. l'intero pianoro era stato insediato e che le strutture presentavano già il medesimo orientamento che nelle epoche successive<sup>7</sup>. La disposizione dei nodi viari alle porte della città e soprattutto l'andamento della via Postumia, datata al 149 a.C., sembrano confermare che in età repubblicana fosse già stata pianificata l'occupazione della stessa area poi insediata nella fase imperiale.

Mancano dati materiali relativi alla fase della fondazione. L'unica possibile traccia dell'insediamento del III secolo a.C. può essere ricavata dalla planimetria di alcuni canali sotterranei del centro storico, più specificamente il Rivo Meridiano. Tale corso d'acqua disegna infatti un quadrato che, erroneamente interpretato per molti anni come limite della città repubblicana prima di un allargamento augusteo<sup>8</sup>, potrebbe essere invece ipoteticamente collegato a un fossato del *castrum* originario, successivamente riadattato come rete di canalizzazione in occasione della definitiva organizzazione dell'abitato. Sappiamo infatti che la prima deduzione della città risale al 218 a.C., quando l'imminente arrivo di Annibale e le rivolte delle popolazioni celtiche rendevano particolarmente instabile il quadro politico dell'area, come testimoniato anche dalle difficoltà incontrate dai triumviri che operavano a Piacenza<sup>9</sup>. Probabilmente non fu possibile in quell'occasione seguire una precisa pianificazione e l'insediamento ebbe soprattutto le caratteristiche di un accampamento militare, dove la priorità doveva

<sup>1</sup> Per alcune considerazioni riguardo le analogie con l'impianto urbanistico di Pavia e le relative deduzioni sulla cronologia del caso piacentino si veda anche Pagliani 1991, pp. 41-44. Il problema del rapporto tra orientamento della via Emilia e orientamento della *forma urbis* era già stato segnalato anche da Mansuelli 1971, pp. 66-67.

<sup>2</sup> Come si evince da un monumento funerario rinvenuto nei pressi di Casteggio (Tozzi 1990, p. 324; Marini Calvani 1990b, 03.17.028; Marini Calvani 1998, p. 401; Marini Calvani 2000, p. 382).

<sup>3</sup> In questo periodo viene anche spostato il termine della via Emilia da *Placentia* al Trebbia, che in quest'epoca confluiva in Po all'incirca all'altezza tra San Niccolò al Trebbia e Rottofreno (Di Cocco 2006, p. 139).

<sup>4</sup> Un esempio può essere dato dall'isolato indagato per la realizzazione della sede I.N.P.S., dove si hanno dei pavimenti posti rispettivamente a 4,5-5 m dal piano stradale e a 3,2-3,5 (Marini Calvani 1990b, 01.01.052-058; Pagliani 1991, nn. 59, 60, 62, 64, 65, pp. 31-33), oppure alla scuola Mazzini, con un mosaico posto a 4 m e un'altra serie di piani pavimentali tra 2,8 e 2,3 m (Marini Calvani 1990b, 01.01.016; Pagliani 1991, nn. 12, 13, pp. 22).

<sup>5</sup> Due fasi distinte si hanno ad esempio in Piazza Duomo, dove si sono riportati alla luce due tratti basolati posti rispettivamente alla profondità di 1,5 e 3 m (Marini Calvani 1990b, 01.01.074 e Marini Calvani 1990b, 01.01.075) e riferibili, sulla base delle profondità, al periodo imperiale e a quello repubblicano, così come in via S. Marco (Marini Calvani 1975, p. 516; Marini Calvani 1990b, 01.01.028; Pagliani 1991, n. 22, p. 27), via Monte Pietà (Marini Calvani 1990b, 01.01.020; Pagliani 1991, n. 23, 24, 25, p. 27) e via Giordano Bruno (Grossetti 1992, pp. 19-20), dove la profondità dei basolati riportati in luce è di circa 4 m rispetto a tutti gli altri rinvenimenti simili che soggiacciono mediamente sotto 1,5-1,2 m (si veda anche Dall'Aglio *et alii* 2008).

<sup>6</sup> Marini Calvani 1990b, 01.01.020; Pagliani 1991, nn. 23, 24, 25, p. 27.

<sup>7</sup> Via San Tommaso (Marini Calvani 1990b 01.01.005), complesso di Santa Margherita (Marini Calvani 1985, pp. 262-264; Marini Calvani 1990b, 01.01.012-013; Pagliani 1991, siti 9-10, pp. 16-19); Via Monte Pietà (Marini Calvani 1975, p. 516; Marini Calvani 1990b, 01.01.020; Pagliani 1991, siti 23, 24, 25, p. 27).

<sup>8</sup> Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938; Alfieri 1965; Siboni 1965; Spigaroli 1983.

<sup>9</sup> Liv. XXI, 25; Pol. III, 40, 8-10 testimoniano attività belliche dei Galli contro i Romani al momento dell'insediamento dei coloni.



essere la rapida realizzazione di un sistema difensivo basato sulla sequenza fossato-*agger*-palizzata (Pagliani 1991, p. 42). La colonia in questa sua prima forma fu collocata nel settore orientale del terrazzo, corrispondente al punto più alto del lobo di meandro e avrebbe avuto una forma quadrata di circa 520 m di lato (fig. 6).

Soltanto con la seconda deduzione nel 191 a.C. fu possibile effettuare un'attenta pianificazione urbanistica che riuscì ad adattare al meglio la forma della colonia alla geomorfologia del territorio. Come abbiamo precedentemente detto fu pianificata in questa fase l'occupazione dell'intero pianoro compreso tra la scarpata occidentale della Munta' di Ratt e quella orientale di via Benedettine, consentendo di sfruttare tali dislivelli per aumentare il potenziale difensivo della cerchia muraria. Resti di mura urbiche sono attestati sui lati meridionale e orientale, ma sono databili al III secolo d.C. Delle imponenti fortificazioni repubblicane in sesquipedali si conserva purtroppo soltanto un tratto nel settore settentrionale<sup>10</sup>, ma il posizionamento degli snodi viari, delle necropoli e delle aree produttive conferma sostanzialmente una identità di percorso con quella che sarà la cinta muraria di epoca tardo imperiale (Marini Calvani 1990a, pp. 775-776).

La forma della città non era perfettamente rettangolare come si potrebbe pensare, ma si era adattata alla conformazione del terrazzo includendo anche la parte più occidentale e assumendo una forma quasi trapezoidale. A supporto di questa ipotesi si possono portare alcuni elementi. In primo luogo la rete viaria di questo settore si inserisce perfettamente nel disegno generale della *forma urbis*, testimoniando l'unitarietà dell'impianto. In secondo luogo il rinvenimento di un tratto di cinta muraria in Via Gazzola conferma l'esistenza di fortificazioni lungo il lato meridionale per un'estensione superiore ai 10 isolati del rettangolo ideale, almeno nel corso del III secolo d.C.<sup>11</sup> L'inserimento di questo settore all'interno del piano urbanistico originale di II secolo a.C. e non in epoca successiva

è testimoniato infine dal rinvenimento di strutture murarie perfettamente orientate effettuato negli scavi di Santa Margherita (fig. 2). Probabilmente, dunque, la cerchia muraria repubblicana, andata in disuso o distrutta in epoca alto-imperiale quando la città era in espansione e vi erano stabilità politica e prosperità economica, fu ricostruita nel corso del III secolo d.C., quando invece le prime incursioni delle popolazioni barbariche all'interno dei confini romani avevano ricreato un clima di instabilità e insicurezza.

La città occupò dunque tutto il pianoro fin dal II secolo a.C. e adattò la sua forma a quella del terrazzo senza preferire rigidi schemi geometrici. L'efficienza del sistema difensivo perfettamente adattato alla geografia fisica e ai dislivelli naturali ne garantì la sopravvivenza anche in epoca tardo antica pur di fronte a una contrazione dell'area effettivamente abitata, contrariamente invece a centri come Parma o Bologna che videro la realizzazione di una cerchia muraria nuova e più ristretta (Catarsi Dall'Aglio, Dall'Aglio 1991-1992, p. 19; Brogiolo, Gelichi 1998, pp. 55-58). L'andamento delle mura urbiche a Piacenza è testimoniato da rinvenimenti archeologici ma anche da una serie di anomalie altimetriche. Come abbiamo detto analizzando il piano topografico attuale, la parte più alta della città è localizzabile lungo l'allineamento Via Calzolari-via Sopramuro. Archeologia e toponomastica sono indizi eloquenti per interpretare questi alti come accrescimenti dovuti alla presenza delle fortificazioni e al loro graduale decadimento nei secoli. L'isoipsa 59 m dietro il duomo, in prossimità di Via Vescovado, segna proprio l'angolo delle antiche fortificazioni e il ritrovamento di via Trebbiola (Marini Calvani 1992, pp. 324-326) si trova proprio sull'ideale prosecuzione verso nord di questa anomalia, confermando dunque tale interpretazione (fig. 2).

A età romana, forse in contemporanea all'organizzazione urbana e territoriale, risale anche la realizzazione di un'altra importante infrastruttura che ha lasciato un segno evidente nella morfologia urbana, il dosso di via Beverora. Questo settore rialzato che taglia trasversalmente la depressione del paleoalveo è con grande probabilità un terrapieno realizzato artificialmente per superare tale avvallamento e permettere l'arrivo di acque dal Trebbia al centro abitato, come dimostrerebbe anche il fatto che la quota di scorrimento delle acque è più elevata

<sup>10</sup> Lungo Viale Risorgimento si è trovato un grande muraglione in sesquipedali datato all'età repubblicana (Marini Calvani 1990b, 01.01.011; Pagliani 1991, sito 6, p. 16).

<sup>11</sup> Tratto delle mura tardo antiche (Marini Calvani 1990b, 01.01.023; Pagliani 1991, sito 11, p. 19).

dei terreni circostanti. Tale canale, noto come *Rivum communis* in età medievale, è l'unico che alimenta i rivi minori del centro urbano che sono probabilmente un adattamento dell'originario fossato del 218 a.C.<sup>12</sup>

Legato ad attività antropiche è pure l'accrescimento che colma in parte la depressione dell'antico corso del Trebbia a est della colonia. In questo settore infatti passava la via Emilia e la continuità di vita e la presenza delle necropoli ha favorito un alto tasso di crescita dei piani di calpestio<sup>13</sup>. Non è da escludere neppure l'ipotesi che anche in questo caso il dislivello della scarpata dell'antica ripa del fiume sia stato in parte livellato artificialmente con degli apporti di terra per favorire la successiva costruzione della via Emilia e rendere dunque più agevole il passaggio dal piano basso a quello più elevato.

La città subì una forte contrazione dell'abitato e una ristrutturazione degli spazi interni a partire dall'età tardo antica e per i primi anni del Medioevo. La continuità di vita sembra attestata maggiormente nel settore orientale, come testimonia la presenza del maggior numero di chiese del periodo in quest'area (Catarsi Dall'Aglio, Dall'Aglio 1991-1992, pp. 23-24), mentre in quello occidentale dovette esserci un certo abbandono e la diffusione di spazi incolti, giardini e orti (Galetti 1994, pp. 58-59). L'analisi degli spessori della stratificazione archeologica mostrano infatti in questi quartieri e lungo la fascia delle mura i punti con il maggiore tasso di accrescimento, probabilmente legati appunto a queste fasi di abbandono con conseguente accumularsi di macerie. Non è forse un caso che, pur nella generale conservazione della rete viaria, sia proprio in questo settore che vi siano gli isolati meno preservati.

Anche gli spazi interni iniziarono ad essere ridisegnati. Il foro venne gradualmente abbandonato e sfruttato come cava per il materiale di reimpiego<sup>14</sup>, mentre la presenza della via Francigena e lo sviluppo di poli religiosi (comples-

so vescovile, Duomo, chiesa di S. Antonino) e commerciali (primi borghi extramurari) favorì un graduale slittamento del centro politico e religioso verso la parte meridionale della città. Tale fenomeno troverà pieno compimento nel XIII secolo con la costruzione del palazzo Gotico che sancì definitivamente lo spostamento del centro politico cittadino nel punto di passaggio tra la nuova e la vecchia città.

Tra il tardo antico e l'età longobarda dunque Piacenza non ebbe vita facile. Iniziarono a comparire sepolture all'interno della cerchia muraria<sup>15</sup>, venne edificata la prima cattedrale in posizione periferica ma intramuranea<sup>16</sup> e probabilmente in età teodoricianiana, nel VI secolo d.C., vi fu una sistemazione della cinta muraria così come è attestato dallo scavo di via Trebbiola. Secondo alcune interpretazioni questo muraglione fu eretto per supplire al decadimento di quello più interno (Marini Calvani 1992, pp. 324-326), ma non è da escludere che si tratti di un raddoppiamento della cinta muraria così come è attestata in altre città di questo periodo come ad esempio Verona (Brogiolo, Gelichi 1998, pp. 67-68).

Se escludiamo questo intervento, per tutto l'alto Medioevo la città mantenne gli stessi limiti della fase romana imperiale. La scarpata settentrionale era un limite ancora invalicabile per la successiva espansione urbana che avvenne conseguentemente verso sud, occupando la dolce depressione del paeloalveo del Po e rioccupando le zone abbandonate all'interno delle mura. Fu soltanto nel XII secolo (intorno al 1135) che venne realizzata la prima cinta muraria successi-

<sup>12</sup> Per la problematica relativa alla datazione del Rivo Beverora si veda Dall'Aglio *et alii* 2008.

<sup>13</sup> Tale dinamica è stata ipotizzata anche per Modena, come viene esposto in Cardarelli *et alii* 2001a, p. 37.

<sup>14</sup> Una calcara è stata indagata archeologicamente nei pressi dell'area occupata dal foro (Catarsi Dall'Aglio 1997).

<sup>15</sup> Ad esempio una sepoltura in cassa di laterizi sopra un pavimento in cocciopesto nei pressi di via Roma (Marini Calvani 1990b, 01.01.030). Altre sepolture altomedievali all'interno del perimetro della vecchia città romana sono state trovate vicino a luoghi di culto, come Santa Margherita (Marini Calvani 1990b, 01.01.012) o Santa Maria in Gariverto e San Cristoforo in via Genocchi (Saronio 1997, p. 61).

<sup>16</sup> Secondo alcune interpretazioni la prima cattedrale di Piacenza sarebbe stata da localizzare nella basilica dei Santi Antonino e Vittore, e solo successivamente si avrebbe avuto un trasferimento nella sede interna alle mura (Ghizzoni 1990, p. 134; Racine 1990, pp. 229-230). Sembra comunque preferibile la lettura che vede l'esistenza di una primitiva cattedrale intramuranea e che assegna alla basilica dei Santi Antonino e Vittore una funzione esclusivamente martiriale (Cantino Wataghin 1989; Piva 1994).

va all'epoca romana includendo i nuovi quartieri che si erano sviluppati lungo la via Francigena. La rete dei rivi sotterranei di Piacenza aiuta anche in questo caso ad individuare il percorso delle fortificazioni medievali (Spigaroli 1983). Come era stato infatti al tempo della trasformazione dell'insediamento del 218 a.C. al momento della trasformazione in città a pieno titolo, anche in questo caso gli antichi fossati sono stati in un secondo momento modificati e riadattati come canali cittadini.

La cinta muraria di questo periodo è riconoscibile dall'andamento dei Rivi Gosa e S. Agostino. I documenti che parlano della fondazione di S. Giovanni in Canale localizzano il podere in cui sarà poi collocata tra il Rivo Comune (Beverora) e i fossati vecchi (Gosa) e nuovi (Collettore di S. Teresa)<sup>17</sup> (fig. 6). Dal punto di vista della morfologia urbana anche questa fase ha lasciato un segno modificando il piano topografico della città. In via Verdi troviamo un lieve alto morfologico attestato intorno a 59 m s.l.m. posto all'interno dell'allineamento dei canali appena descritto che sicuramente è da mettere in relazione alla presenza delle fortificazioni medievali. La presenza dell'antica cinta muraria favorì inoltre un innalzamento del suolo leggermente più accentuato nella parte interna (tra la città romana e via Verdi) rispetto al settore posto più a sud come si può dedurre dalla tendenziale coincidenza in questo settore dell'andamento dell'isoipsa 58 m con il percorso dell'antico fossato.

Piacenza era comunque in costante espansione e tra il 1190 e il 1237 fu edificata un'altra cinta muraria che includeva una superficie più ampia, i cui limiti sarebbero identificabili nella sequenza Rivo Zecca, Canaletto di Santa Teresa e il Rivo Savino (fig. 6). Da questo momento fino alla costruzione della cinta farnesiana completata intorno alla metà del XVI secolo, che ancora oggi è parzialmente conservata, viene inclusa anche una zona topograficamente depressa ai piedi della scarpata del Po, segnando così una nuova fase nel rapporto con il territorio. La cittadella fortificata che farà parte del nuovo sistema di fortificazioni fino alla sua distruzione in tempi relativamente recenti trovò collocazione

nella zona meridionale della città, lontano dalle scarpate e dal fiume Po, in un settore più elevato. Il vecchio Castello Visconteo trecentesco si trovava invece sul limite settentrionale della scarpata del Po, dove nella seconda metà del Cinquecento verrà edificato Palazzo Farnese.

## Pavia

L'analisi del piano topografico della città di Pavia (fig. 7) consente di individuare almeno quattro ordini di terrazzi separati da scarpate più o meno evidenti a partire dal livello fondamentale della Pianura (I ordine) fino alla piana esondabile storica del Ticino (IV ordine). Proprio una di queste scarpate (quella tra il II e il III ordine) è l'accidente morfologico più significativo tutt'oggi facilmente riconoscibile ed è caratterizzata da una differenza di altezza di circa una decina di metri separando due ripiani posti rispettivamente a quote medie di 66-68 m e 76-78 m. Un altro dislivello di minore entità, riconoscibile in prossimità dell'isoipsa 65 m, si trova poco a valle di via Scarpa-Via Capsoni e separa la fascia tutt'oggi soggetta a fenomeni di allagamento in caso di piene eccezionali, dal terrazzo di terzo ordine.

La fondazione di *Ticinum*, antico nome con cui i Romani denominarono la città, è posteriore agli avvenimenti dell'89 a.C. che, come abbiamo visto, videro il riconoscimento giuridico del processo di romanizzazione con conseguente accelerazione dello sviluppo economico, culturale e architettonico dei centri urbani della regione. Le indicazioni su una frequentazione preromana sono poche e vengono da fonti letterarie<sup>18</sup>, da leggende locali<sup>19</sup> e da alcuni rinvenimenti archeologici<sup>20</sup>, ma non ci sono elementi che facciano pensare, almeno per ora, alla presenza di un insediamento strutturato preesistente poi ro-

<sup>17</sup> Si veda a proposito Civardi 1999, pp. 205-206.

<sup>18</sup> Plin. *Naturalis Historia*, III, 124: fondazione da parte di Levi e Marici del ceppo ligure; Ptol., II, 1, 29: fondazione da parte di Galli Insubri. Si veda anche Tozzi 1974, p. 17.

<sup>19</sup> Anche Opicino de Canistris riporta la tradizione di una fondazione ad opera dei Galli (Tozzi 1997, p. 13; Pearce 1998, p. 254; Tozzi 2005, pp. 4-5).

<sup>20</sup> Un'analisi delle evidenze archeologiche preromane e del problema di una frequentazione antecedente la fondazione di *Ticinum* si trova in Pearce 1998.





Fig. 7. Andamento plano-altimetrico del centro storico di Pavia (tratta da Tozzi 2005).

manizzato. Siamo dunque davanti ad una fondazione *ex novo* secondo uno schema molto preciso.

La geografia fisica influenzò anche in questo caso la scelta del sito per la successiva edificazione della città. L'area è ben delimitata dalla presenza di alcuni corsi d'acqua, il Ticino a sud, il Navigliaccio a ovest e la Vernavola a est, che hanno inciso una serie di terrazzi alluvionali più antichi individuando un settore rialzato di forma quasi trapezoidale, non più soggetto a rischi idrici e naturalmente difeso su tutti i lati. Soltanto il versante settentrionale resta infatti parzialmente esposto senza protezioni naturali, ma si tratta di una stretta fascia di terra facilmente controllabile (fig. 7).

All'interno dell'attuale tessuto stradale è ancora perfettamente conservato l'impianto urbanistico di età romana. La città era stata pianificata secondo un modello regolare basato su strade ortogonali che disegnavano isolati di circa 80 m

di lato disposti a formare un rettangolo con 10 isolati sul lato lungo, come Piacenza. Il cardine massimo si trovava in corrispondenza del Corso Strada Nuova, mentre il decumano massimo era dato dalla sequenza Corso Cavour e Corso Mazzini. Pavia è un caso molto singolare in quanto, oltre all'impianto viario, ha conservato intatta fino ai giorni nostri anche la rete fognaria che conferma sostanzialmente la *forma urbis* che abbiamo appena descritto (Tomaselli 1978) (fig. 8).

Scavi recenti hanno permesso di ricavare qualche ulteriore informazione sulle fasi originarie della città e del suo sistema stradale. L'intervento svolto in via Omodeo ha infatti permesso di definire meglio la cronologia del selciato rinvenuto, inquadrabile dunque in un contesto di poco anteriore alla fine del I secolo a.C. (Dezza, Brameri 2007). Secondo questi rinvenimenti è molto probabile, dunque, che la realizzazione delle strutture sia avvenuta in un secondo momento, cioè



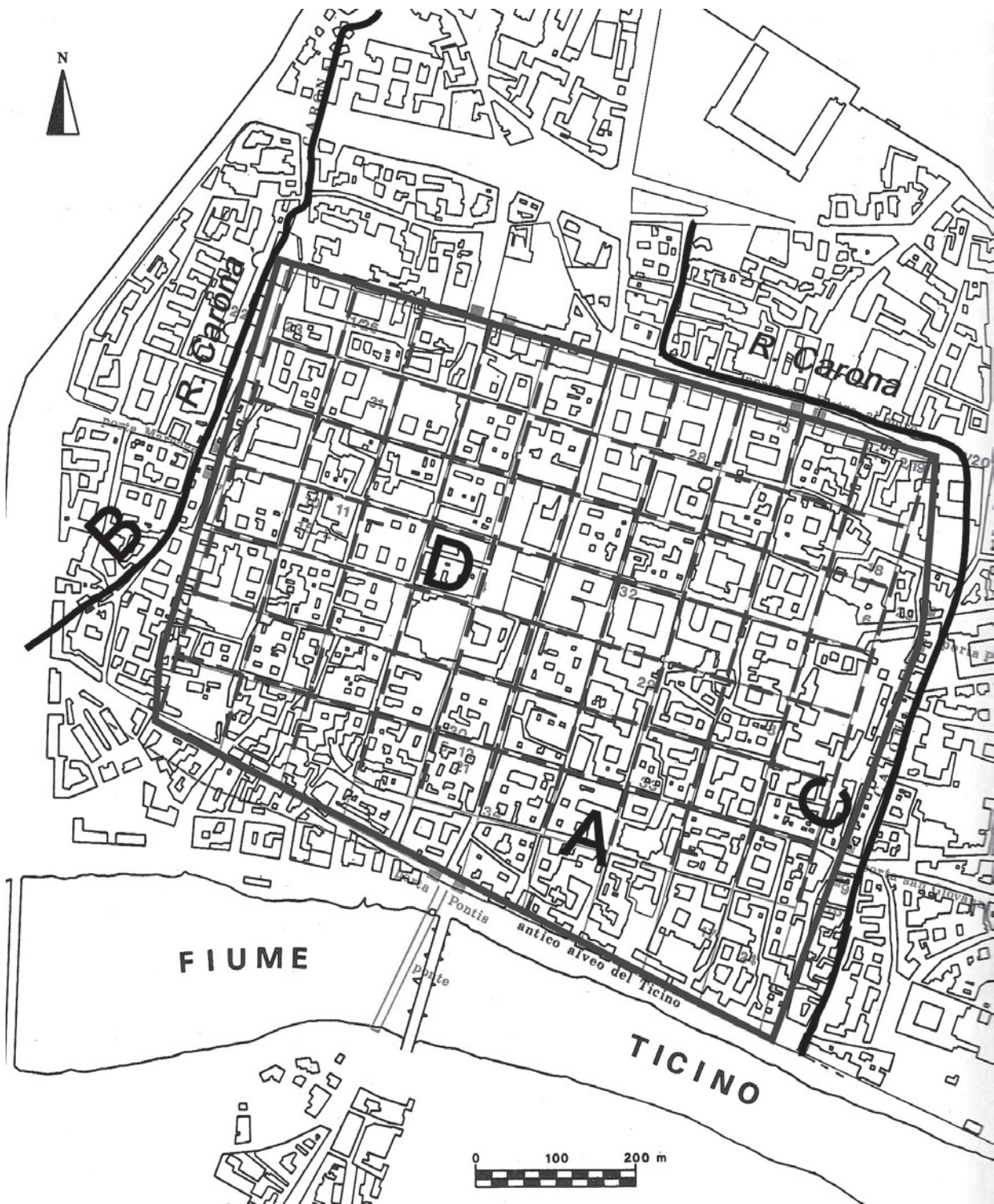


Fig. 8. Impianto urbanistico attuale di Pavia sul quale sono evidenziati alcuni rivi minori, la forma urbis di epoca romana, l'ipotetico percorso della cinta muraria antica. Le lettere (A = Via Scarpa-Via Capsoni; B = Via dei molini; C = Via Porta Nuova - Via Porta Palacense; D = Via Omodeo) indicano le località cui si fa riferimento nel testo.

alle soglie dell'epoca imperiale, rispetto alla fondazione e pianificazione della città. Forse, come a Piacenza, siamo di fronte a un caso in cui vennero

definite fin dalle origini estensione e orientamento dell'abitato occupando un'area superiore alle necessità del momento ma considerando già gli



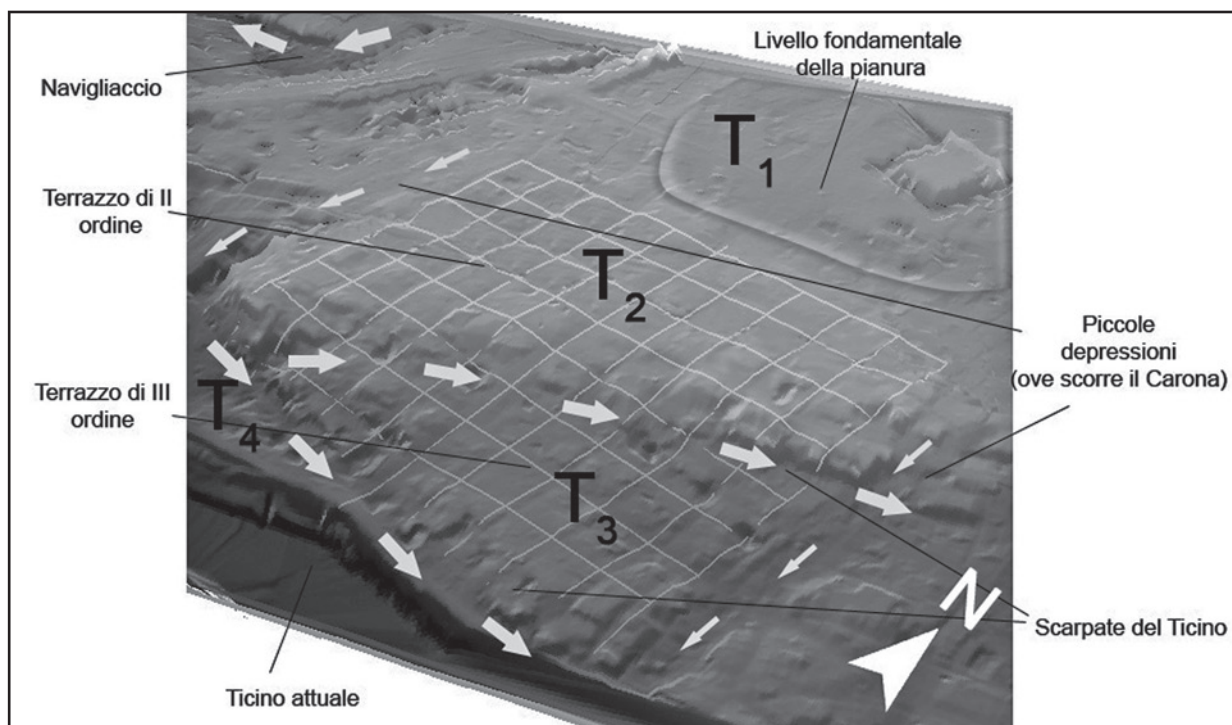


Fig. 9. Resa tridimensionale dell'andamento del suolo del centro storico di Pavia con interpretazione delle principali evidenze geomorfologiche.

spazi per una futura espansione all'interno di un impianto urbano ancora da realizzare concretamente sul terreno.

Nonostante l'abbondanza di dati a disposizione, restano ancora aperti alcuni dubbi sulla forma originaria della città, soprattutto per quanto riguarda il numero di isolati sul lato corto, variabile da 6 a 8, e sulla posizione e la cronologia della prima cinta muraria. Secondo alcune teorie infatti Pavia avrebbe avuto originariamente una forma di 6 x 10 isolati, esattamente come Piacenza, e solo successivamente, nel basso impero o in età ostrogota, vi sarebbe stato un allargamento all'area più meridionale estendendo la stessa regolarità della rete viaria anche in questo settore<sup>21</sup>. Secondo tesi più recenti, basate sull'analisi della cartografia storica e dell'impianto fognario antico, si è avanzata invece l'ipotesi che fin dalle origini questi quartieri siano stati inclusi nel progetto iniziale e che si sia trattato dunque di un disegno unitario realizzato ai tempi della fondazione dell'abitato

(Hudson 1981; Hudson 1993). Purtroppo non vi sono rinvenimenti di strutture che possano essere ricollegati al perimetro difensivo e che permettano di dirimere la questione in maniera definitiva, in ogni caso si possono fare alcune considerazioni anche a partire dalla morfologia del terrazzo.

L'elemento che più risulta evidente è la scelta di non adattare l'impianto urbanistico a quelli che sono i dislivelli più rilevanti della città. La scarpata che divide il terrazzo di II ordine del Ticino da quello di III ordine è infatti molto marcata all'interno di tutto il centro abitato e raggiunge nella sua estremità sud-occidentale una differenza di quote superiore anche ai 10 m. L'area racchiusa da Vernavola, Ticino e Navigliaccio era ben difesa da questi corsi d'acqua e garantiva, con una superficie abbastanza ampia, la possibilità di posizionare la città interamente sul ripiano più elevato, sfruttando, come per Piacenza, i dislivelli naturali come elemento difensivo aggiunto al sistema di fortificazioni (fig. 9).

L'impianto urbano di Pavia, invece, è disposto trasversalmente a questa grande scarpata che attraversa tutto l'abitato in senso sud-ovest/nord-est. Come è stato bene messo in luce da Tozzi (Tozzi 1974, p. 19) la priorità fu dettata dall'esigenza di un rapporto e controllo diretto sul fiume per cui la vicinanza al corso d'acqua dovette

<sup>21</sup> Alcune considerazioni sull'urbanistica di Pavia si trovano in Stenico 1968; Tibiletti 1968; Sommella 1988. Anche Hudson 1993, pp. 108-109, analizza le posizioni delle precedenti teorie sull'ipotetica espansione della città nel settore meridionale in epoca tardo antica.

essere l'aspetto preponderante, superiore a quello più propriamente strategico che avrebbe portato a preferire una soluzione differente.

Se dunque la priorità era questa, tanto da spingere a pianificare un impianto urbano in parziale contrasto con la morfologia del luogo, è molto probabile che il lato meridionale fosse strutturato in modo tale da agevolare la comunicazione e il rapporto con il Ticino, così come poi avvenne anche nelle epoche successive in cui le mura si pongono sempre molto prossime alla sponda del fiume. Date queste premesse è molto probabile che, come ipotizzato da Hudson, il limite dell'abitato fosse definito dalla scarpata che separava il III ordine di terrazzo dall'attuale piano di scorrimento del corso d'acqua. Quest'ultima ha un andamento nord-ovest/sud-est, risultando quasi ortogonale all'andamento dei cardini che si adattavano dunque perfettamente a quello che era l'antica morfologia del pianoro.

Resta ancora aperta la questione che riguarda il numero esatto di isolati posti sul lato corto, ma è probabile che la rappresentazione della città tramandataci da Opicino de Canistris che mostra 7 isolati lungo il versante occidentale e 8 lungo quello orientale sia quella più verosimile (fig. 10). Il tratto di mura meridionali ha dunque un andamento obliquo, così come ap-

pare anche nella raffigurazione di G.B. Claricio (1585), e asseconda l'andamento della scarpata di Via Scarpa (fig. 11).

Oltre al dislivello di via Scarpa altre due scarpate erano utilizzate come limite dell'abitato sul lato occidentale (Via dei Molini) e orientale (Via Porta Nuova e via Lunga). Nel primo caso si ha una differenza di quote di una decina di metri che diminuisce gradualmente fino quasi a scomparire procedendo verso nord dove si raggiunge il terrazzo più alto del Ticino. Il secondo caso è invece dato da un avvallamento che costeggia quasi tutto il lato orientale della Pavia Romana. È molto significativo il fatto che in corrispondenza di questi due accidenti morfologici vi scorressero due rami del torrente Carona, che fungeva dunque da ulteriore elemento di delimitazione del centro urbano così come avviene con i canali piacentini e con la Cremonella a Cremona. Il ramo più occidentale, provenendo da nord, mostra inoltre una doppia deviazione ad angolo retto che consentiva un adattamento del suo percorso alla cinta muraria romana in quel settore, confermando la sua utilizzazione come fossato.

La città romana si impostava dunque su due terrazzi del Ticino sfruttando alcune scarpate minori come limite e includendo invece quella più significativa al suo interno. Questa scelta

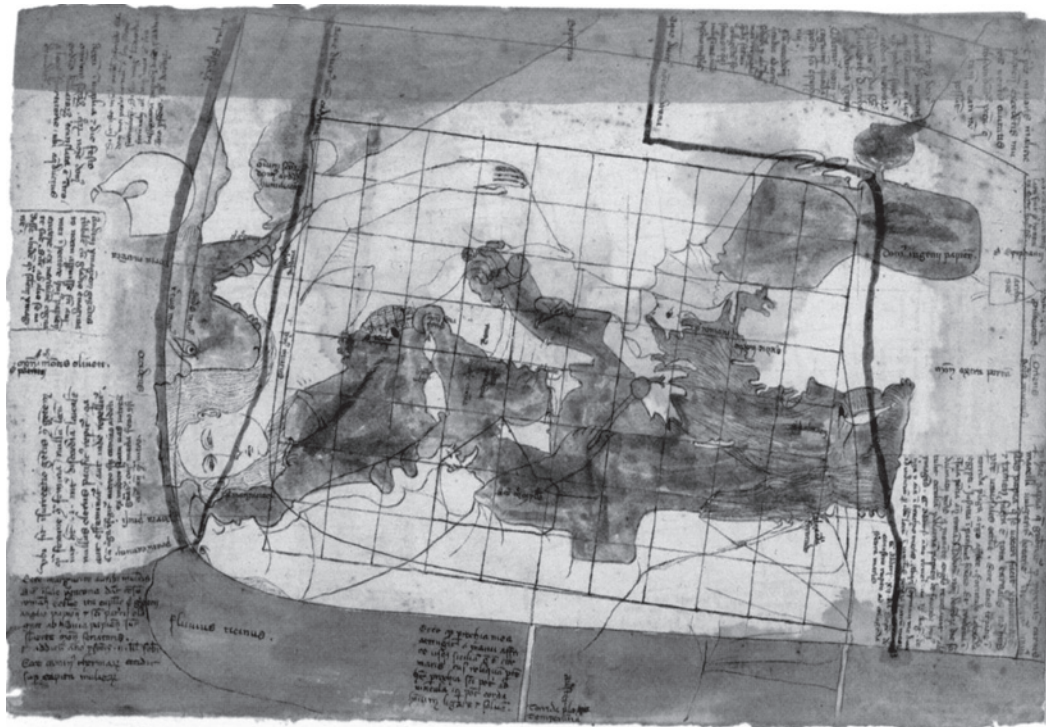


Fig. 10. Pianta schematica di Pavia secondo Opicino de Canistris (da Tozzi 2005).



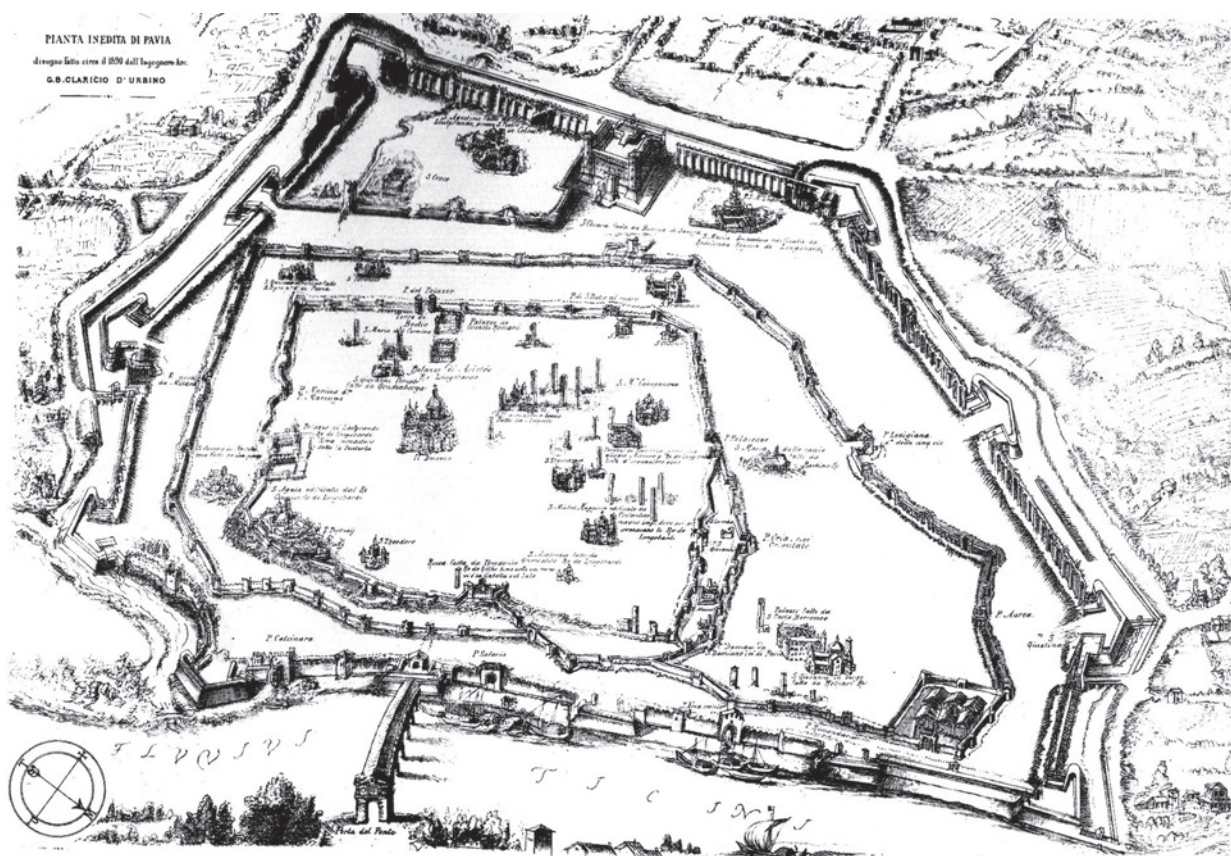


Fig. 11. Rappresentazione delle mura di Pavia (litografia ottocentesca da un disegno cinquecentesco di G. Battista Claricio, da Tozzi 1997).

permetteva inoltre di sfruttare un'altra particolarità di questi terreni, ossia la presenza di sorgenti di terrazzo. La struttura del sottosuolo nel settore più settentrionale è infatti caratterizzata dalla presenza di una fascia di limi impermeabili che favorisce la formazione di una falda sospesa a una quota relativamente alta. Tale falda viene intercettata dalla scarpata del terrazzo con il conseguente instaurarsi di sorgenti. Includere la scarpata all'interno della città poteva dunque favorire anche lo sfruttamento di queste acque (Tozzi 2005, p. 3).

L'analisi del piano topografico è soltanto a uno stadio preliminare e manca ancora il confronto con i dati archeologici per avere un quadro dell'andamento del suolo in età antica e delle possibili differenze con quello attuale. Dallo studio di Hudson sappiamo che indicativamente gli strati romani si trovano a una profondità compresa tra i 2 e i 3 m, a parte qualche rinvenimento nel settore sud-occidentale che registra valori compresi anche tra i 3 e i 4,5 m (Hudson 1981, pp. 44-45). La presenza di dati più o meno costanti sulle profondità spinge a pensare

a una sostanziale identità delle principali componenti geomorfologiche.

La carta archeologica allegata al volume di Hudson sull'archeologia di Pavia (Hudson 1981) e un'altra di più recente realizzazione (Blake 1995) mostrano come la maggior parte dei rinvenimenti, e comunque la totalità di quelli di epoca romana, siano stati individuati a nord dell'allineamento Corso Garibaldi-Via Cardano. La mancanza di dati, soprattutto per il settore sud-occidentale, è un ulteriore ostacolo alla comprensione del rapporto tra città-scarpata e fiume in questo settore, dove tra l'altro dovrebbe essere localizzabile anche qualche struttura portuale di cui mancano ancora evidenze materiali.

La città visse un momento di difficoltà in epoca tardo antica come la maggior parte dei centri abitati della Pianura Padana. Come per Piacenza assistiamo a una ristrutturazione degli spazi interni che porterà alla graduale scomparsa del foro, accentuata probabilmente dalla creazione del polo religioso della Cattedrale in corrispondenza dell'attuale Duomo (Cantino Wataghin 1989b),

dallo sviluppo del centro politico del nuovo palazzo edificato in epoca gota e dalla comparsa di altri importanti centri religiosi in epoca longobarda distribuiti soprattutto nel settore orientale dell'abitato (si veda ad esempio S. Michele).

Nonostante ciò la città ebbe una grande importanza nelle epoche successive grazie appunto al ruolo di capitale che iniziò a rivestire a partire dal VI secolo d.C. Durante il regno ostrogoto infatti, come Verona, Pavia fu scelta per ospitare una seconda capitale che divenne addirittura quella principale del regno durante la guerra Greco-Gotica dopo la caduta di Ravenna in mano bizantina nel 540. Questo periodo vide la ripresa di una certa attività edilizia testimoniata dalla produzione di laterizi bollati e da alcune notizie di cronisti che parlano di lavori alle mura, alle terme e all'anfiteatro (Hudson 1981, pp. 23-24). Interessante è l'ipotesi di Hudson che propone di interpretare i lavori alla cerchia difensiva come dei restauri o un allargamento minimo che troverebbe la sua documentazione nella doppia cerchia di mura nel settore sud-orientale rappresentata nella carta di Claricio<sup>22</sup>. Se così fosse, avremmo anche per Pavia, così come per Piacenza e altre città di questo periodo, l'attestazione di una doppia cinta muraria.

Conquistata dai Longobardi dopo 3 anni di assedio nel 572, divenne infine capitale anche di questo regno sotto Rotari (632-652) e mantenne questa funzione per molto tempo, anche dopo l'arrivo dei franchi e l'istituzione del Regno Italico. Soltanto nel 1024 il palazzo sarà distrutto. Come per Piacenza sono attestate espansioni di borghi extramurari nel corso dell'alto Medioevo e grande importanza rivestirono le chiese martiriali e cimiteriali poste all'esterno del vecchio centro romano, come la chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio a lungo identificata come prima sede vescovile<sup>23</sup>. Fu soltanto nell'XI secolo che si arrivò alla costruzione di una seconda cinta mura-

ria che incluse le nuove zone e che dimostrava come l'espansione politica ed economica della città fosse ormai compiuta. Il lato meridionale sarà leggermente spostato verso il fiume, testimoniando lo stretto legame che ancora esisteva e che esistette sempre con il Ticino. Un ulteriore allargamento delle mura avvenne sul finire del XII secolo e si raggiunse ormai l'estensione massima che di poco sarà modificata dalle mura spagnole del Cinquecento.

Il castello Visconteo, datato tra 1361 e 1370, venne edificato nel settore più settentrionale della città. Tale edificio è dunque collocato sul Livello fondamentale della Pianura e si trova in posizione opposta al corso del fiume, una analogia significativa con quelli che sono anche i casi della fortezza piacentina e del castello cremonese.

### Cremona

La città è attraversata da un dislivello abbastanza significativo che separa il Livello Fondamentale della Pianura, posto a quote medie di 44-46 m s.l.m. dalla fascia di meandreggiamento del Po di origine olocenica, che registra invece valori di 39-40 m s.l.m. La scarpata che divide i due ripiani, ben visibile dal modello tridimensionale è nota anche nella tradizione storica cremonese tanto da essere riportata nella famosa carta del Campi. Al giorno d'oggi sembra essere leggermente meno marcata, ma tuttavia ancora individuabile soprattutto nell'area retrostante il Duomo e la via Platina e nel settore occidentale dove si trova la scalinata della chiesa di S. Omobono (fig. 12).

Il piano topografico del settore più elevato risulta articolato in una serie di alti morfologici e depressioni di sicuro interesse ma ancora non bene interpretati. Possiamo individuare tre zone sopraelevate (settore tra via Massarotti e corso Campi, tra corso Campi e Via Aselli-Piazza Lodi, e da Via Aselli-Piazza Lodi verso est) separate da alcune fasce con quote più basse corrispondenti all'asse Via Palestro-corso Campi-Piazza Marconi e a quello di Via Aselli-Piazza Lodi. La prima di queste depressioni si trova interamente inclusa all'interno del perimetro della città romana, mentre la seconda sembra fungere da limite orientale dell'abitato, almeno in età imperiale. Indicativa per questa interpretazione è la biforcazione di vie

<sup>22</sup> Hudson 1981, p. 24. Sui lavori alla cinta muraria in epoca ostrogota si veda anche Brogiolo Gelichi 1998, pp. 67-68.

<sup>23</sup> Hudson 1981, pp. 25-26, parla dello spostamento della sede vescovile dalla chiesa cimiteriale dei Ss. Gervasio e Protasio al sito nel cuore della città, ma come per Piacenza sembra che la sede vescovile sia stata fin dalle origini nell'area ove si trova il duomo attuale (Cantino Wataghin 1989b).



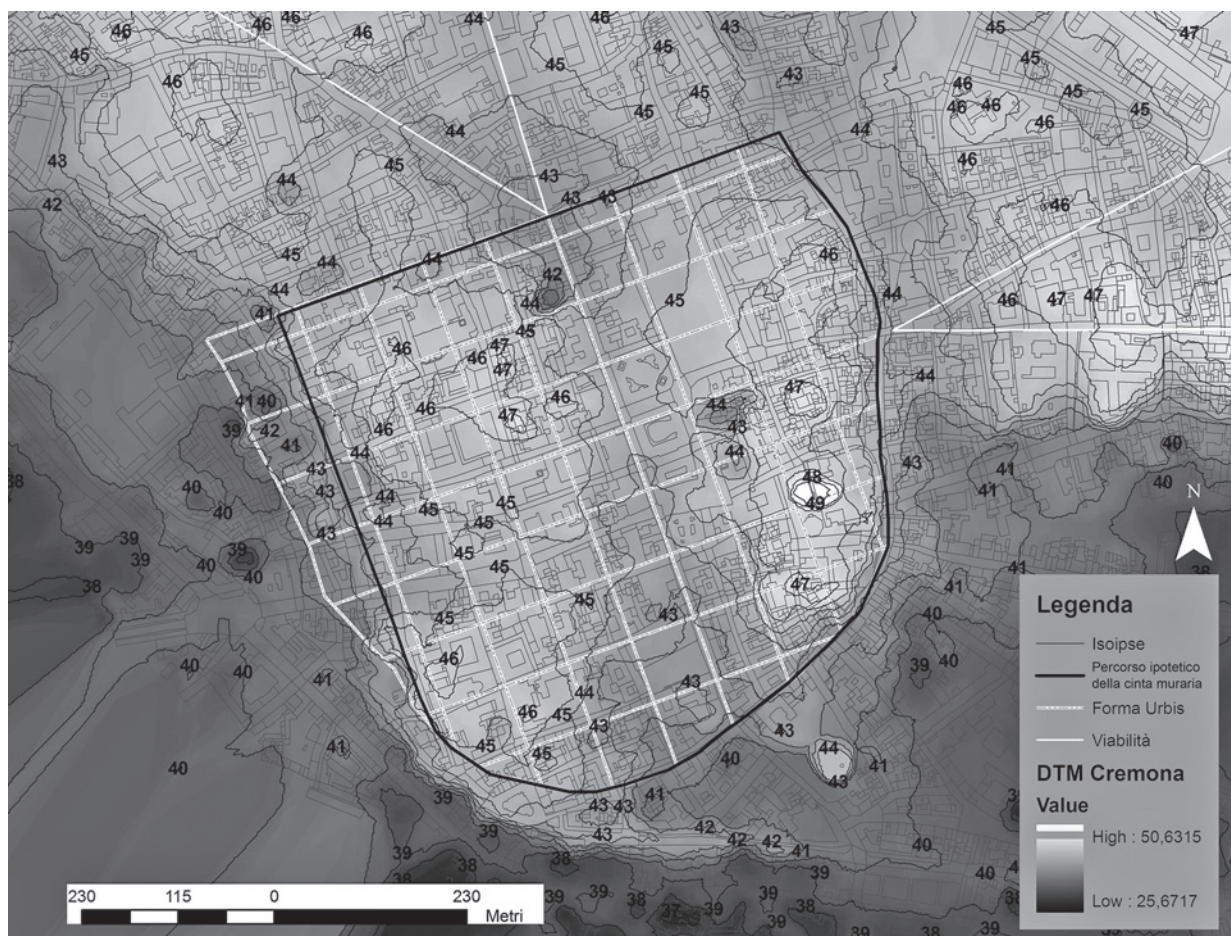


Fig. 12. Andamento plano-altimetrico del centro storico di Cremona e il suo rapporto con l'impianto urbanistico romano.

in uscita della città, ove una strada (Corso Matteotti) tende a nord-est per raccordarsi a Via Brescia (cardine massimo della centuriazione dell'ager cremonensis), e l'altra (l'antica via Postumia) prosegue invece verso est al di sopra di un settore sopraelevato e che si trovava proprio al limite della scarpata del Po.

L'area di Piazza Lodi, posta a quote di circa 43 m s.l.m., è interpretabile come un paleoalveo della Cremonella che, proprio in occasione della fondazione della città romana, fu probabilmente deviata ad angolo retto per delimitare il lato settentrionale dell'abitato. Originariamente, infatti, sembra che tale rivo confluisse in Po dietro il Duomo e una scarpata ancora abbastanza evidente è conservata in via Araldi Erizzo. Il corso d'acqua in questione, provenendo da nord, subisce a un certo punto una netta deviazione verso ovest procedendo con un percorso rettilineo e parallelo ai decumani dell'abitato fino a Via Ruggero Manna, ove poi devia nuovamente verso sud-ovest.

Lungo il percorso così deviato della Cremonella si trova un'altra biforcazione di strade (Via Palestro e Corso Garibaldi), che sembra segnare, insieme

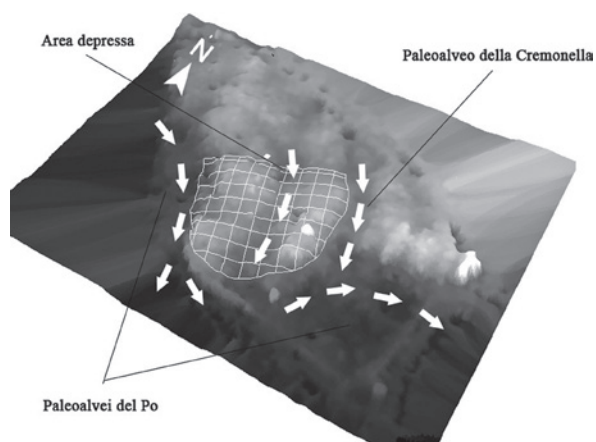


Fig. 13. Resa tridimensionale dell'andamento del suolo del centro storico di Cremona con l'interpretazione delle principali evidenze geomorfologiche.



all'andamento del corso d'acqua, il limite settentrionale della città, almeno nelle sue fasi iniziali.

La città venne dedotta come colonia di diritto latino nel 218 a.C. insieme a Piacenza, dunque all'interno del piano di controllo del territorio celtico (insubre in questo caso) e come avamposto in vista di una futura espansione nella pianura. La geografia fisica influenza notevolmente anche la scelta insediativa di Cremona. La città si trova infatti posta in prossimità di una stretta morfologica della fascia di meandreggiamento del Po e dunque a controllo di un punto di attraversamento del fiume. La presenza di un alto morfologico dato dal Livello Fondamentale della Pianura garantiva alla nuova colonia una certa tranquillità dal punto di vista idrico e al contempo sicurezza strategica. La morfologia del terrazzo del Po in questo settore è infatti molto particolare in quanto, eroso da due antiche anse fluviali, assume quasi la forma di una penisola che si protende verso la fascia topograficamente meno elevata. Tale conformazione garantiva alla colonia la presenza di scarpate marcate che potevano fungere da elementi di difesa naturali sui lati occidentale e meridionale (fig. 13).

A differenza di Piacenza e Pavia, infatti, all'interno dell'attuale rete viaria cremonese non è conservata l'antica *forma urbis* della città romana, pur preservandosi l'orientamento principale e alcune significative tracce come la dislocazione degli snodi viari. Data la situazione risulta dunque più problematico ricostruire e datare l'impianto urbano della colonia. Nel corso del tempo sono state avanzate diverse ipotesi tra cui l'idea che la città proponesse un modello castrense che avrebbe condizionato in qualche modo l'attuale forma allungata degli isolati.

La più recente proposta di ricostruzione della Cremona romana, grazie al rinvenimento di numerosi tratti di basolato, mostra una città disposta sull'intero alto morfologico con una *forma urbis* composta da isolati di 80 m di lato come a Piacenza e Pavia, con il cardine massimo in corrispondenza di Corso Campi-Via Verdi e il decumano massimo lungo Via Cavallotti-Corso Mazzini (Passi Pitcher 2003, pp. 140-141). Il lato meridionale si adatterebbe alla forma della scarpata del Po, trovandosi dunque in corrispondenza dell'attuale Via Platina, quello orientale arriverebbe fino alla scarpata di via Araldi Erizzo e alla biforcazione Via Gerolamo da Cremona-Corso

Matteotti (fig. 14). Più problematica resta invece l'individuazione degli altri due limiti dell'abitato. L'ipotesi avanzata da Passi Pitcher fa giungere i decumani fino alla via Massarotti, dunque ai piedi della scarpata ben individuabile tra via Oscasali e via dei Tribunali, poco a est di Via Ruggero Manna. Se si accetta questa ricostruzione avremmo dunque una città che ignora l'esistenza di tale dislivello per dare la precedenza alla vicinanza al Po, come a Pavia col Ticino, diversamente avremmo invece una situazione più simile a Piacenza, con l'abitato interamente posto sul pianoro sopraelevato. Anche sul lato settentrionale Passi Pitcher ritiene possibile estendere, a livello solo ipotetico, il confine della città più a nord, oltre via Ugolano Dati<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda l'aspetto geomorfologico bisogna cercare di individuare la natura della depressione al centro dell'abitato romano e, confrontando le quote dei rinvenimenti in antichità, valutare il tasso di accrescimento del suolo nelle aree maggiormente rialzate. Gli scavi svolti recentemente in Piazza Marconi per la realizzazione di un parcheggio interrato hanno permesso di indagare quasi estensivamente un intero isolato della città romana. Indipendentemente dall'importanza dei rinvenimenti a livello archeologico vi sono anche altri elementi importanti ai fini della ricerca in corso. Viene infatti confermata la presenza di una pendenza molto pronunciata in senso est-ovest (cioè da via Tibaldi in direzione di via Monteverdi), dove il livello dello sterile varia da -1,8 a -8,8 m (Passi Pitcher 2008, p. 9) e dove anche la stratificazione archeologica testimonia dislivelli dell'ordine di 3,5 m in Piazza Marconi e circa 2 m tra Via Bella Rocca e Piazza S. Angelo (Passi Pitcher, Mariani 2007, p. 215). È probabile che la depressione che attraversa attualmente l'abitato esistesse dunque anche in antico.

Dal punto di vista archeologico vi sono invece da definire meglio i limiti dell'abitato. Non sappiamo se sia possibile, come nel caso di Piacenza, individuare i limiti di un ipotetico *castrum* di III

<sup>24</sup> Sulle problematiche relative al limite settentrionale dell'abitato si veda Passi Pitcher 2003, p. 137. Al centro della biforcazione Via Palestro-Corso Garibaldi che segnerebbe il confine dell'abitato sarebbero infatti stati ritrovati i resti di una *domus*.



Fig. 14. Impianto urbanistico attuale di Cremona con l'evidenziazione di alcuni rivi minori, della forma urbis di epoca romana, dell'ipotetico percorso della cinta muraria antica. Le lettere indicano le località alle quali si fa riferimento nel testo (A = Corso Campi; B = Via Verdi; C = Piazza Marconi; D = Piazza Lodi; E = Via Aselli; F = Via Bella Rocca; G = Piazza S. Angelo; H = Via Ruggero Manna; I = Via Ugolano Dati; L = Via Araldi Erizzo; M = Via dei Tribunali); N = Corso Garibaldi; O = Via Palestro; P = Corso Matteotti; Q = Via Gerolamo da Cremona.

secolo, anche se la disposizione dei canali interni alla città genera delle interessanti analogie. La distanza tra la scarpata di via Ruggero Manna e il canale *Marchionis* che scorre approssimativamente sotto via Manzoni e via Solferino è infatti poco meno di 520 m. Questa misura, presa in passato come limite dell'estensione della città repubblicana di forma quadrata<sup>25</sup>, potrebbe essere invece riferita, analogamente alla colonia gemella a sud del Po, soltanto alla prima deduzione, che avrebbe lasciato appunto una traccia nella rete di

canali. È verosimile infatti che anche in questo caso la definitiva deduzione nel 191 a.C. abbia comportato una pianificazione molto più attenta alla morfologia del territorio, individuando come limite della futura espansione urbana le scarpate del Livello fondamentale della Pianura, quella di via Ruggero Manna e quella che costeggia via Aselli sul lato occidentale. Il superamento del canale *Marchionis* come limite urbano tra una fase di età repubblicana e una imperiale è stato infatti dimostrato con buone argomentazioni e con una ricca documentazione archeologica (Vullo 1994; Passi Pitcher 2003, p. 137). Per quanto riguarda invece l'impianto urbanistico non è da escludere sia stato definitivamente sistemato in età augustea (come per Piacenza e Pavia), magari riprendendo precedenti assetti viari e orientamenti, an-

<sup>25</sup> Pontiroli 1985, pp. 86-87; Podestà Alberini 1954, pp. 26-18. Considerazioni sulle fortificazioni romane di Cremona e sull'espansione della città si trovano anche in Pontiroli 1993, in particolare pp. 137-138.



che se si tratta di teorie attualmente prive di un reale supporto di dati archeologici.

La città visse momenti di crisi in età tardo antica che portarono a ridisegnare completamente la sua struttura interna non solo come localizzazione degli spazi religiosi e civili, ma anche come impianto urbano. Non abbiamo notizie di una nuova cinta muraria in questa fase, per cui si deve ritenere ancora funzionante e funzionale alle esigenze cittadine quella romana. La città resistette a lungo all'assedio Longobardo, a testimoniare una capacità difensiva ancora molto marcata nel VII secolo d.C., ma alla fine dovette cedere e nel 603 d.C. entrò a tutti gli effetti sotto l'influenza del nuovo Regno.

La cattedrale paleocristiana si sviluppò in una zona periferica ma interna alle mura, occupando il settore che risulta più alto di tutta la città, come a Piacenza (Passi Pitcher 2003; Piva 2004). Nel corso dell'alto Medioevo iniziarono a svilupparsi anche dei quartieri sub-urbani, dei borghi, principalmente a nord e ad est della città, dunque lungo gli assi stradali in uscita dal centro romano e sul Livello fondamentale della Pianura.

Una nuova imponente cinta muraria, il cui perimetro resterà sostanzialmente invariato anche in seguito a successivi interventi, venne edificata tra il 1169 e il 1187, includendo anche la cosiddetta *città nova* che si era sviluppata intorno a Palazzo Cittanova in corso Garibaldi (Menant 2004, p. 202). Nel 1370, durante la dominazione viscontea, viene edificato il Castello di S. Croce nel settore nord-occidentale della città. La struttura si trova collocata sul Livello Fondamentale della Pianura, non lontana dalla scarpata dal Po che in questo settore della città passava in corrispondenza di Via Massarotti (fig. 15).

## Conclusioni

L'analisi dei tre centri urbani, pur a un diverso livello di studio, ha permesso di cogliere numerose analogie e anche significative differenze legate alla morfologia del territorio e alle rispettive vicende storiche. Le tre città sono fondate *ex novo* in una zona priva di insediamenti preesistenti e vengono poste in prossimità di corsi d'acqua navigabili e quindi in grado di funzionare come vie di comunicazione sia per scopi commerciali che militari. Le colonie vengono poi collocate là dove la

fascia di meandreggiamento è più ristretta e dunque l'andamento del fiume più stabile, diminuendo i rischi per l'abitato e assicurando il controllo di queste strette morfologiche che sono sempre state, per queste loro caratteristiche, punti ideali di attraversamento. L'area di futura edificazione viene selezionata in un comprensorio ben caratterizzato geograficamente, dato generalmente dai limiti di terrazzi alluvionali, le cui scarpate individuano delle superfici ben difese e ideali a ospitare un centro abitato. L'impianto urbano viene allora ad adattarsi alla forma del territorio senza adottare inutili e rigidi geometrismi, ponendosi abitualmente nel punto più alto del terrazzo. Cremona viene dunque ad avere un lato quasi curvilineo lungo il lato meridionale, Piacenza include il quartiere di Santa Margherita con un avancorpo del sistema murario e anche le mura meridionali di Pavia presentano un andamento obliquo rispetto all'orientamento della città. Queste anomalie del tessuto urbano sono dettate, come si diceva, dalla particolare conformazione irregolare dei rispettivi terrazzi in quei punti. Oltre alla presenza di scarpate e dislivelli naturali, come ulteriore elemento di delimitazione dell'abitato vengono utilizzati anche corsi d'acqua e canali.

Per quanto riguarda l'organizzazione degli spazi interni riscontriamo una grande omogeneità, che vede un impianto urbanistico basato su isolati di 80 m di lato, con foro collocato all'incrocio di cardine e decumano massimi e con gli snodi viari ben individuabili ai limiti dell'area cittadina. Per Cremona e Piacenza è problematica la presenza di una fase di fine III secolo a.C., contemporanea cioè alla loro prima deduzione, mentre sembra che l'organizzazione definitiva sia avvenuta almeno all'inizio del II a.C. Tutte le città, inclusa Pavia che viene dedotta dopo l'89 a.C., hanno probabilmente subito interventi significativi durante la prima età imperiale.

Tutte e tre le città subiscono un fenomeno di crisi e ristrutturazione degli spazi interni durante l'epoca tardo antica, ma non mostrano una riduzione della cinta muraria. Probabilmente l'alto Medioevo vede la graduale rioccupazione delle aree intramurarie e lo sviluppo di borghi esterni legati alla presenza di poli religiosi o commerciali e di vie di comunicazione. Tali borghi si sviluppano principalmente all'uscita degli antichi centri romani e l'espansione urbanistica avviene sul terrazzo più elevato. Lo sviluppo delle nuove città





Fig. 15. Carta di Cremona realizzata da Antonio Campi (1582).



dal punto di vista economico, politico, sociale ed architettonico si vede compiuto con il passaggio al basso Medioevo e tra XI-XII secolo trova riconoscimento nella costruzione di nuove cinte murarie che arrivano a includere delle superfici molto estese e che includono anche la fascia topograficamente più bassa. A rafforzare i sistemi difensivi vengono costruiti tre castelli in età viscontea, posti sul livello fondamentale della pianura (Pavia-Cremona) o sul terrazzo pleistocenico (Piacenza). Il castello di Pavia viene collocato nel settore più settentrionale e opposto al corso del fiume. In posizione analoga (ma speculare per ovvie ragioni geografiche) si troverà il castello farnesiano di Piacenza di metà Cinquecento, mentre invece il castello Visconteo (futuro Palazzo Farnese) occuperà la fascia più prossima alla scarpata del Po. Il castello di S. Croce di Cremona mostra caratteristiche analoghe a quello Piacentino in quanto si pone al limite della scarpata del Livello fondamentale della Pianura, ma differisce in modo sostanziale in quanto è posto in zona molto marginale rispetto al cuore della vecchia città romana. Anche il castello pavese è, analogamente a quello cremonese, posto in una simile posizione periferica. Molto più simile per le caratteristiche del posizionamento con il caso pavese sarà invece la fortezza cinquecentesca di Piacenza, che costituirà il baluardo difensivo delle mura Farnesiane.

Se queste sono le principali analogie tra questi abitati, non mancano anche alcune differenze. La più rilevante è data dall'epoca di fondazione. Cremona e Piacenza furono dedotte nel 218 a.C., mentre Pavia soltanto 130 anni più tardi. Dal punto di vista urbanistico Pavia mostra inoltre un elemento molto singolare che abbiamo già messo in luce precedentemente. Se infatti la sua cinta muraria si adatta al piccolo dislivello di via Scarpa, la scarpata più significativa e consistente attraversa trasversalmente l'abitato, a differenza di Pavia e Cremona dove invece pare che vi sia una maggiore attenzione a non superare i limiti naturali dei terrazzi.

Anche le vicende urbanistiche tardo antiche devono essere state differenti. Piacenza e Pavia, pur testimoniando fenomeni di restringimento e occupazione delle sedi stradali da parte di strutture medievali, conservano fino ai giorni nostri la *forma urbis* di età imperiale, mentre le vie della Cremona attuale non corrispondono per nulla a quelle della fase romana e pure la struttura de-

gli isolati non ricorda quella antica se non per l'orientamento degli stessi. Un'indagine attenta della stratigrafia e delle vicende storiche cremonesi potrà forse permettere di comprendere meglio le ragioni di tale fenomeno.

Significativa è anche la diversità degli apporti sedimentari e della stratigrafia archeologica. A Pavia la profondità dei livelli romani è infatti attestata mediamente intorno a valori di 2-3 m, a Cremona e Piacenza invece raggiungono anche in alcuni punti i 4,5-5 m. A Cremona si è visto da una campagna di carotaggi che il livello del suolo vergine nel settore più orientale di Piazza Marconi si trova addirittura a -8,8 m dal piano stradale. Come è ampiamente risaputo il graduale abbandono delle aree abitate, il passaggio all'utilizzo di strutture in materiale deperibile, lo sviluppo di aree incolte e giardini entro le mura e la fine del funzionamento del sistema fognario favorirono l'aumento del tasso di accrescimento dei livelli di calpestio nel corso del Medioevo. Forse non è un caso che proprio Pavia, che conserva ancora oggi la rete fognaria di età romana, sia proprio uno dei centri ove la stratigrafia post-romana sia meno consistente.

Come abbiamo avuto modo di osservare, dunque, la geografia fisica ha condizionato la scelta insediativa, la forma e lo sviluppo non solo di Piacenza e Cremona che hanno avuto vicende storiche parallele, ma anche di Pavia, fondata 130 anni più tardi. Con la prosecuzione delle indagini sul modello del lavoro svolto a Piacenza, per il quale si è già avviata con successo l'integrazione dei dati geomorfologici e di quelli archeologici, si cercherà di gettare luce su alcune delle problematiche che sono emerse per Cremona e Pavia, arrivando a definire e comprendere meglio l'articolazione delle forme e delle anomalie nel rilievo in ambito urbano in relazione alle vicende storiche, architettoniche e geografiche dei singoli centri. Soltanto all'interno di uno studio integrato che consideri tutti questi fattori è infatti possibile giungere a una conoscenza approfondita delle peculiarità di una città e delle dinamiche che hanno portato alla sua nascita e al suo sviluppo.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Alfieri 1965 = N. Alfieri, *Piacenza*, EAA VI, 1965, p. 144.

Bigliardi 2007 = G. Bigliardi, *Il sistema informativo*



- territoriale archeologico della città di Parma, in «ACalc» 18, 2007, pp. 75-100.
- Blake 1995 = H. Blake (a cura di), *Archeologia urbana a Pavia*, 1, Pavia 1995.
- Brogiolo, Gelichi 1998 = G.P. Brogiolo, S. Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari 1998.
- Cantino Wataghin 1989 = G. Cantino Wataghin, *Pavia*, in Testini *et alii* 1989, pp. 222-225.
- Cantino Wataghin 1989 = G. Cantino Wataghin, *Piacenza*, in Testini *et alii* 1989, pp. 157-159.
- Cardarelli *et alii* 2001a = A. Cardarelli, M. Cattani, N. Giordani, D. Labate, S. Pellegrini, *Valutazione del rischio archeologico e programmazione degli interventi di trasformazione urbana e territoriale: l'esperienza di Modena*, in S. Gelichi (a cura di), *Dalla carta di rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa*, Firenze 2001, pp. 31-40.
- Cardarelli *et alii* 2001b = A. Cardarelli, M. Cattani, D. Labate, S. Pellegrini, *Il sistema Mutina: esperienza ed evoluzione* in M.P. Guermandi (a cura di), *Rischio archeologico, se lo conosci lo eviti*, Firenze 2001, pp. 200-210.
- Castiglioni *et alii* 1997 = G.B. Castiglioni, A. Bondesan, M. Bondesan, A. Cavallin, C. Elmi, G. Gasperi (a cura di), *Carta Geomorfologica della Pianura Padana/Geomorphological Map of Po Plain*, Scala 1:250.000, Firenze 1997.
- Castiglioni, Pellegrini 2001 = G.B. Castiglioni, G.B. Pellegrini (a cura di), *Note Illustrative della Carta Geomorfologica della Pianura Padana*, in «Geografia Fisica Dinamica Quaternaria» Suppl. IV, 207, 2001.
- Catarsi 2009 = M. Catarsi, *Storia di Parma, il contributo dell'archeologia*, in D. Vera (a cura di), *Storia di Parma*, II. *Parma Romana*, Parma 2009, pp. 367-499.
- Catarsi Dall'Aglio, Dall'Aglio 1991-1992 = M. Catarsi Dall'Aglio, P.L. Dall'Aglio, *Le città dell'Emilia occidentale fra tardo antico e altomedioevo*, in «StDocA» 7, 1991-1992, pp. 9-29.
- Civardi 1999 = E. Civardi, *Architettura domenicana in Piacenza: la chiesa e il convento di San Giovanni in Canale*, in «Bollettino Storico Piacentino» 94, 1999, pp. 201-250.
- Corradi Cervi, Nasalli Rocca 1938 = M. Corradi Cervi, E. Nasalli Rocca, *Placentia*, in «Archivio storico per le province parmensi» 3, 3, 1938, pp. 45-85.
- Crema 2000 = M. Crema, *Manuale di Geoarcheologia*, San Donato Milanese 2000.
- Dall'Aglio *et alii* 1998 = P.L. Dall'Aglio, C. Franceschelli, M. Gualdrini, S. Marabini, *Paleomorfologia sepolta di età romana del centro storico di Faenza e sue implicazioni di geologia urbana*, in «Geologia tecnica e ambientale» 1, 1998, pp. 33-40.
- Dall'Aglio *et alii* 2007 = P.L. Dall'Aglio, G. Marchetti, K. Ferrari, M. Daguati, *Geomorfologia e città di fondazione in pianura padana: il caso di Placentia*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), «Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.) (Atti delle Giornate di Studio, Torino, 4-6 maggio 2006)», Firenze 2007, pp. 91-96.
- Dall'Aglio *et alii* 2008 = P.L. Dall'Aglio, G. Marchetti, K. Ferrari, M. Daguati, *La geografia fisica di Piacenza romana*, in «RTopAnt» 18, 2008, pp. 7-22.
- Dezza, Brameri 2007 = V. Dezza, G. Brameri, *Pavia: lo scavo di via Omodeo e il reticolo viario di Ticinum*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), «Forme e tempi dell'urbanizzazione nella cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.) (Atti delle Giornate di Studio, Torino, 4-6 maggio 2006)», Firenze 2007, pp. 318-319.
- Di Cocco 2006 = I. Di Cocco, *11. Fidenza-Piacenza*, in P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco, *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006.
- Francheschelli, Marabini 2000 = C. Franceschelli, S. Marabini, *Aspetti geomorfologici. Rapporti tra evoluzione geologica e insediamento umano nel faentino*, in C. Guarnieri (a cura di), *Progettare il passato: Faenza tra pianificazione urbana e carta archeologica*, Firenze 2000, pp. 55-64.
- Galetti 1994 = P. Galetti, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna 1994.
- Gelichi *et alii* 1999 = S. Gelichi, A. Alberti, M. Librenti, *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Firenze 1999.
- Ghizzoni 1990 = F. Ghizzoni, *Dalle origini alla dominazione longobarda*, in *Storia di Piacenza 1. Dalle origini all'anno Mille*, 1, Piacenza 1990, pp. 13-174.
- Grossetti 1992 = E. Grossetti, *Alcune annotazioni attorno alla città di Piacenza in epoca romana*, in «BStorArt» 35, 1-4, 1992, pp. 19-24.
- Hudson 1981 = P. Hudson, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Pavia 1981.
- Hudson 1993 = P. Hudson, *Le mura romane di Pavia*, in *Mura delle città romane in Lombardia*, Como 1993, pp. 107-118.
- Mansuelli 1971 = G. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Bruxelles 1971.
- Marchetti, Dall'Aglio 1982 = G. Marchetti, P.L. Dall'Aglio, *Geomorfologia e vicende storiche nel territorio piacentino. 1. La battaglia del Trebbia (218 a.C.)*, in «Atti dell'Istituto geologico dell'Università di Pavia» 30, 1982, pp. 142-160.
- Marini Calvani 1975 = M. Marini Calvani, *Attività del museo archeologico nazionale di Parma. Scavi e scoperte. Piacenza*, in «Archivio storico per le province parmensi» 4, 27, 1975, pp. 516-517.
- Marini Calvani 1985 = M. Marini Calvani, *Piacenza in età romana*, in G. Pontiroli (a cura di), «Cremona roma-

na (Atti del congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona, Cremona, 30-31 maggio 1982)», Cremona, 1985, pp. 261-273.

Marini Calvani 1990a = M. Marini Calvani, *Archeologia. 1. Piacenza. La città*, in *Storia di Piacenza 1. Dalle origini all'anno Mille*, 2, Piacenza 1990, pp. 774-786; 889-895.

Marini Calvani 1990b = M. Marini Calvani, *Archeologia: schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di Placentia e Veleia*, in *Storia di Piacenza 1. Dalle origini all'anno Mille*, 3, Piacenza 1990.

Marini Calvani 1992 = M. Marini Calvani, *Emilia occidentale tardo romana*, in G. Sena Chiesa, E. Arslan (a cura di), «Felix Temporis Reparatio (Atti del Convegno archeologico internazionale "Milano capitale dell'impero romano", Milano, 8-11 marzo 1990)», Milano 1992, pp. 321-342.

Marini Calvani 1998 = M. Marini Calvani, *Le colonie gemelle: Piacenza*, in *Tesori della Postumia: archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, pp. 399-403.

Marini Calvani 2000 = M. Marini Calvani, *Piacenza*, in M. Marini Calvani, R. Curina, E. Lippolis (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 379-387.

Menant 2004 = F. Menant, *La prima età comunale (1097-1183)*, in G. Andenna (a cura di), *Storia di Cremona: dall'alto Medioevo all'età comunale*, Azzano San Paolo 2004, pp. 198-281.

Pagliani 1991 = L. Pagliani, *Piacenza: forma e urbanistica*, Roma 1991.

Passi Pitcher 2003 = L. Passi Pitcher, *Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio*, in P.L. Tozzi (a cura di), *Storia di Cremona: l'età antica*, Azzano San Paolo 2003, pp. 130-229.

Passi Pitcher 2008 = L. Passi Pitcher, *Storia dello scavo*, in L. Passi Pitcher, M. Volonté (a cura di), *Piazza Marconi: un libro aperto. La storia, l'arte, il futuro*, Cremona 2008, pp. 8-10.

Passi Pitcher, Mariani 2007 = L. Passi Pitcher, E. Mariani, *Un quartiere residenziale di lusso in età augustea a Cremona*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), «Forme e tempi dell'urbanizzazione nella cisalpina (II secolo a.C.- I secolo d.C.) (Atti delle Giornate di Studio, Torino, 4-6 maggio 2006)», Firenze 2007, pp. 215-222.

Pearce 1998 = M. Pearce, *Il comprensorio di Pavia in età protostorica e il problema di Pavia preromana*, in «Annali di storia pavese» 26, 1998, pp. 251-257.

Pescarin et alii 2007 = S. Pescarin, M. Forte, A. Guidazzoli, M. Mauri, M.E. Bonfigli, *Bologna in età romana dal GIS alla realtà virtuale*, in A. Coralini, D. Scagliarini (a cura di), *Ut natura ars. Virtual reality e archeologia*, Imola 2007, pp. 115-122.

Podestà Alberini 1954 = C. Podestà Alberini, *Municipium Cremona. Ricerche di topografia romana con piante e schizzi*, Cremona 1954.

Pontiroli 1985 = G. Pontiroli, *Archeologia urbana di Cremona*, in G. Pontiroli (a cura di), «Cremona romana (Atti del congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona, Cremona, 30-31 maggio 1982)», Cremona 1985, pp. 83-90.

Pontiroli 1993 = G. Pontiroli, *Le mura romane di Cremona*, in *Mura delle città romane in Lombardia*, Como 1993, pp. 135-144.

Racine 1990 = P. Racine, *Dalla dominazione longobarda all'anno mille*, in *Storia di Piacenza 1. Dalle origini all'anno Mille*, 1, Piacenza 1990, pp. 175-264.

Saronio 1997 = P. Saronio, *Piacenza, via Genocchi*, in «Archeologia dell'Emilia Romagna» 1/2, 1997, pp. 61-62.

Siboni 1965 = A. Siboni, *Il centro storico della città di Piacenza*, Piacenza 1965.

Sommella 1988 = P. Sommella, *L'Italia antica: l'urbanistica romana*, Roma 1988.

Spigaroli 1983 = M. Spigaroli, *Piacenza. Strutture urbane (IV-XII secolo)*, in F. Milana (a cura di), *Testimonianze di storia Piacentina nelle rassegne di musica antica*, Piacenza 1983, pp. 99-134.

Stenico 1968 = A. Stenico, *Elementi della documentazione urbanistica, monumentale ed edilizia di Pavia Romana*, in «Atti del convegno di studio sul centro storico di Pavia», Pavia 1968, pp. 59-78.

Testini et alii 1989 = P. Testini, G. Cantino Wataghin, L. Pani Ermini, *La cattedrale in Italia*, in «Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne: Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986», I, Roma 1989, pp. 5-229.

Tibiletti 1968 = *La struttura topografica antica di Pavia*, in «Atti del convegno di studio sul centro storico di Pavia», Pavia 1968, pp. 39-58.

Tomaselli 1978 = C. Tomaselli, *Il sistema di fognature romane di Pavia*, Pavia 1978.

Tozzi 1974 = P.L. Tozzi, *Saggi di topografia storica*, Firenze 1974.

Tozzi 1990 = P.L. Tozzi, *Gli antichi caratteri topografici di Placentia*, in *Storia di Piacenza 1. Dalle origini all'anno Mille*, 1, Piacenza 1990, pp. 319-392.

Tozzi 1997 = P.L. Tozzi, *Pavia antica città*, Varzi 1997.

Tozzi 2005 = P.L. Tozzi, *Pavia, il disegno della città*, Varzi 2005.

Vullo 1994 = N. Vullo, *L'impianto urbano di Cremona in età romana. Nuove considerazioni*, in «La ciutat en el món romà (Actes 14. Congrés Internacional d'Arqueologia Classica, Tarragona, 5-11 septembre 1993, 2. Comunicacions)», Tarragona 1994, pp. 439-441.